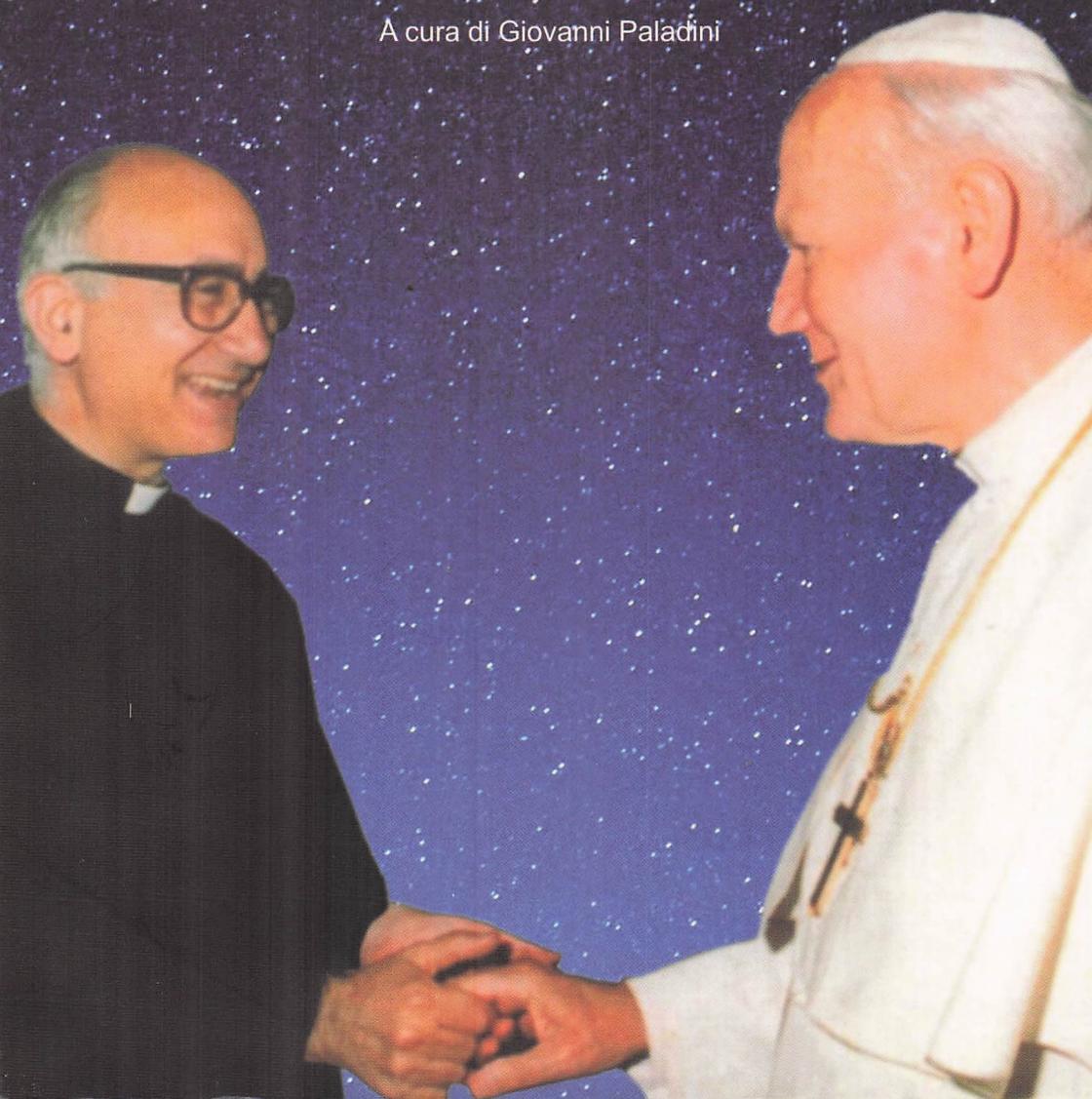


Testimonianze

Per don Liberatore

A cura di Giovanni Paladini



Giovanni Paladini
P.zza F.lli Cervi, 13 73020 Cavallino (Lecce)
Tel. 0832/611494 3497831556
e-mail giovannipaladini@hotmail.com

Copertina
Massimo Longo
e-mail longo.massimo@tin.it

Ringrazio Nerina Liberatore Molino per le foto e le opere inedite di Don Liberatore gentilmente donatemi, Nino e Mimmo Liberatore per l'accoglienza fatta a questo mio scritto, tutti gli amici che mi hanno stimolato e sostenuto, perché quest'opera fosse stampata, in particolare Luigi Cucugliato, Luigi De Luca, Massimo Longo e Giuseppe Rizzo. Ringrazio inoltre tutte le persone che mi hanno autorizzato a citare il loro nome e mi scuso con quanti non ho potuto raggiungere.

TESTIMONIANZE

Per don Pasquale Liberatore

a cura di Giovanni Paladini

Il venticello del Signore

nota introduttiva

Sono dieci anni che don Pasquale Liberatore non è più nostro compagno di viaggio. Dieci anni, però, in cui è stato sempre con noi quando l'abbiamo chiamato per continuare a chiedergli, ancora con più fiducia, quell'aiuto spirituale che ci ha sempre accordato. Ed è stato come risentire la sua voce che rimaneva nelle orecchie anche a conversazione finita, proprio come il ritornello delle belle canzoni. Sono dieci anni che continuiamo a dialogare con questa presenza invisibile a noi tanto cara. Dieci anni di preghiere perché continui ad accompagnarci nel cammino verso il Cielo.

In questi anni l'abbiamo ricordato nella Messa celebrata per l'anniversario del suo *dies natalis*. Ed ogni volta abbiamo sentito il profumo della sua presenza, il calore della sua amicizia, il candore della sua santità, la levità della sua accorata esortazione a fare amicizia con Gesù.

In questo decennio abbiamo parlato con lui e di lui. E lo abbiamo fatto perché nel suo viaggio terreno ha lasciato segni che non possono essere abbandonati all'oblio, ma che riteniamo debbano essere divulgati come esempio ed insegnamento per le future generazioni.

Nelle pagine che seguono presento testimonianze di persone che lo hanno conosciuto direttamente o indirettamente: è "*l'amico dal passo leggero*" per Giuseppe Rizzo, una "*piuma che cambia il mondo*" per Daniela Genovasi, una "*nobile e santa figura di salesiano*" per don Vito Fabbian, una "*persona di profonda bontà, guida insostituibile, ispiratore di grandi ideali e di modelli di comportamento*" per Lina Romano, una "*Anima grande, santa, irradiante molteplicità di luci e di colori*" per don Italo Pasquale Sammarco, una "*bella testa, Pasqualino: è così che lo chiamavamo da ragazzi. E lo soprannominavamo Domenico Savio.*" per don Sabino Palumbieri, un "*colosso di cultura e umanità*" per Luigi

Cucugliato, un *“eccezionale educatore-padre-guida”* per don Luigi Perrelli, - un *”apostolo instancabile per i giovani ”* per don Franco Gallone, - un *“sacerdote sano, pratico e lungimirante”* per Berardino Tritto, - un modello *“per gli altri sacerdoti che ne ammirano la pietà e si affidano alla sua guida spirituale”* per il Rettor Maggiore don Pascual Chàvez, - è *“il venticello del Signore”* per Giovanni Paladini, - è *“Luce svelata”* per don Luigi Benvenga.

Don Liberatore, come dimostrano le testimonianze di questa raccolta, è per noi un’ulteriore, inedita manifestazione dell’amore di Dio.

Confidiamo che questo figlio di don Bosco possa essere proposto come modello di santità al popolo cristiano.

Giovanni Paladini

TESTIMONIANZE

Lettera aperta a don Liberatore, ex Direttore dei Salesiani di Santeramo in Colle

[...] la notizia bomba che ci annichili; don Liberatore va via da Santeramo ed è stato scelto per dirigere lo Studentato Teologico internazionale di Messina. Da quel momento i giorni sono volati via troppo in fretta, come ovattati in un'atmosfera di incredulità mista a troppi ricordi e rimpianti. Ed eccomi a scrivere per Lei, anzi a Lei.

[...] il rimpianto più forte: aver perso qualcuno dal quale ci si poteva far dirigere in tutto e con tutta tranquillità. Mi creda, più i mesi e gli anni passavano e più eravamo avvinti dalla sicurezza che ci infondeva. Qualsiasi problema od assillo non aveva senso, se lo si esaminava alla luce della logica delle cose; la soluzione era lì, a portata di mano, come se scaturisse senza patemi d'animo e senza difficoltà pratiche.

Ed accanto a questo rimpianto ve n'è un altro, almeno per me; quello di aver perduto un amico prezioso. Non so se mi sia consentito chiamarLa "amico"; certa cosa è che io, pur nel rispetto che naturalmente e per la Sua funzione incuteva, La sentivo veramente tale. E perdere un amico tanto preparato, "sacerdote", sano, pratico e lungimirante non è poca cosa. È una perdita che produce un gran vuoto che sgomenta e fa rimpiangere di non aver bevuto di più, molto di più da una simile fonte.

[...] So che non Le sono mai piaciuti i fronzoli, le parole grosse, gli "incensamenti": quindi non dirò altro, perché stonerebbe ed allora avrebbe ben ragione a farmi i "rilievi". Le dirò solo che siamo stati bene assieme; e come me noi tutti di Santeramo. Cominciammo dalla puntualità e poi camminammo lungo vie nuove, insperate e sicure, verso una visione più vera della vita e degli autentici valori che possono e devono renderla "vita". So che non La dimenticherò ...

Berardino Tritto

Santeramo in Colle, 25 ottobre 1970

Prima Messa di suffragio

Poiché ho avuto la fortuna di essergli molto vicino, sento che in questo momento mi direbbe: *"Se proprio non puoi farne a meno, dille quattro parole, ma che siano quattro e che siano chiare!"* Ed ancora: *"Faresti bene a preparare una scaletta!"*

Don Liberatore prepara le scalette anche quando deve fare un'omelia per poche persone. Le scalette! Che cosa ne deve fare lui delle scalette, lui che è una solida scala protesa verso il cielo!

Don Liberatore è un pezzo di cielo posatosi per 71 anni e 187 giorni sulla terra. Ovunque è stato, da direttore dell'oratorio a "Li Sala" di Carmiano a postulatore generale per la causa dei Santi della congregazione salesiana e non solo per quella, visto che di recente ha ricevuto l'incarico per la causa di beatificazione di Papa Luciani, dovunque è andato si è donato totalmente, amando e seminando.

Potrei parlare della sua dolcezza, della sua fermezza, della sua semplicità, della sua chiarezza, della sua coerenza, della sua puntualità, della sua generosità, della sua capacità di offrire amicizia, della sua sete di giustizia, della sua onestà, della sua purezza, della sua obbedienza, ma mi limito a citare soltanto qualche episodio che ha a che fare con la sua povertà.

Una volta gli regalammo una borsa in pelle; la sua, di plastica, era proprio tanto vecchia, la stessa che usava a Carmiano negli ultimi anni cinquanta. Non l'abbiamo mai vista in circolazione. Deve averla regalata. Ci andò meglio con una cinghia, ne aveva una così usata che non gli reggevano più i pantaloni.

E poi quella sua espressione sulle nostre scarpe, sempre nuove e diverse. *"Ma come si fa a consumare un paio di scarpe!"* E le risuolava e le lucidava, da 45 anni sempre le stesse scarpe e sempre più lucide e nuove.

Ma a Don Liberatore non brillano soltanto le scarpe, il suo volto, da quando lo abbiamo conosciuto prete novello a "Li Sala", è diventato sempre più giovane e luminoso. Il suo sguardo sempre più dolce e penetrante.

Il rettore maggiore dei salesiani, Don Chàvez, nella sua orazione funebre ha detto: *"ci mancheranno i suoi occhi azzurri e limpidi come il cielo, un piccolo assaggio di paradiso"*. Mi permetto di dire

che a noi non mancheranno se riusciremo a mettere a frutto il seme che ha lasciato in ognuno di noi. Non mancheranno se riusciremo a volgere i nostri occhi al cielo per incontrare ancora il suo sguardo.

Giovanni Paladini

Lecce, 28 novembre 2003

Dal Bollettino Salesiano del Meridione

Carissimi Confratelli,

la recente scomparsa del carissimo Don Pasquale Liberatore ha suscitato una vasta eco di commozione nell'Ispettorìa: molti di noi hanno ricevuto personalmente del bene da lui e ora ne sono grati al Signore.

È stato il primo Ispettore dell'Ispettorìa Meridionale, dopo l'unificazione delle Ispettorie Campano – Calabria e Pugliese – Lucana. In lui numerosi confratelli hanno visto il superiore prudente e illuminato, il confratello zelante e infaticabile, il salesiano che ha posto al centro della sua vita il rapporto privilegiato con il Signore e l'educatore convinto di giovani e adulti. In questa lettera desidero evidenziare un aspetto particolare e, nello stesso tempo, personale di Don Pasquale che può essere di edificazione per tutti. Spesso, trovandomi alla Pisana, mi recavo nel suo ufficio per salutarlo e per comunicargli notizie sulla nostra Ispettorìa: mostrava un vivo desiderio di sapere come andavano le cose ed esprimeva un sentitissimo legame di appartenenza. Ma nel contempo mi comunicava la sua gioia intima e il godimento spirituale che gli procurava l'incarico di Postulatore. "Quanta ricchezza!" era solito esclamare, nello scorrere la lunga lista di nomi. E mi metteva al corrente dello stato delle varie cause, del loro progresso. Specialmente godeva nel far emergere la particolare peculiarità, frutto della fantasia dello Spirito, che brillava nella vita di ogni soggetto, ma che ne faceva un "unicum" irripetibile, da proporre come modello. In tal senso va "letto" anche l'avvenimento della sua morte, serena e attesa, avvenuta nell'imminenza della Festa di Tutti i Santi: quanta delicatezza, da parte del Signore! Inoltre, la sua ultima

venuta nella nostra Ispettorìa è stata anch'essa sintomatica : a Cisternino aveva raccolto altra documentazione per la causa di beatificazione di Don Convertini e ne era ripartito soddisfatto. Ci teneva tanto a che si potessero proclamare apertamente le virtù eroiche di un confratello appartenente alla nostra Ispettorìa. Troverete in queste pagine un riferimento a tutto questo.

“A te, o Signore, anela l'anima mia” è la frase del salmo che era in bella vista sulla scrivania della sua camera.

In quest'anno, siamo chiamati a porre un particolare e più incisivo impegno per il nostro cammino di santità.

Siamo anche stimolati particolarmente dalla commemorazione del 50° della canonizzazione di Domenico Savio.

Questa frase, prescelta da Don Liberatore, sia l'anelito costante della nostra anima come lo è stato per lui. Sia anche il mio personale augurio a tutti voi per il nuovo anno!

Napoli, 25 dicembre 2003

Natale di Nostro Signore

Sac. Francesco Gallone – Ispettore

Lecce, 13 maggio 2004

Caro Giovanni,

ho letto le prime 42 pagine del tuo ricordo di Don Liberatore, e aspetto di leggere il seguito quando me lo farai avere.

[...] Anche dal punto di vista contenutistico vi è molta "sostanza". Finora l'unico rilievo che mi sento di fare è relativo proprio alla figura che ne esce fuori di Don Liberatore, che sembrerebbe più simile al vecchio saggio parroco di paese che non il "colosso" di cultura e umanità che è stato e che viene da te esaltato. Parlo ovviamente da "lettore" estraneo all'esperienza magnifica da te vissuta con quest'Uomo, e mi piacerebbe che risultasse di più nel tuo lavoro l'OPERA sua, cioè QUELLO CHE HA FATTO E REALIZZATO CON LA SUA ATTIVITA' al di fuori del suo rapporto con te, che domina forse un po' troppo il tuo scritto.

Luigi Cucugliato

Potenza, 23 settembre 2004

Caro Ninetto,
anche questa è fatta! Ho terminato la lettura, e posso così completare la missione di correttore di bozze: missione che mi ha consentito di stare insieme con te e don Liberatore per alcune bellissime ore di meditazione e amarcord. Pensa che con Pasquale ho avuto una lunga frequentazione, a cominciare dagli anni della sua direzione di Santeramo (io ero economo ispettoriale e lui navigava in un mare di guai...), a seguire poi con il suo mandato di ispettore e passare infine al mio anno di direzione di Castellammare (dove i guai erano tutti per me e lui mi consolava: lui mio “suddito” dopo essere stato mio capo supremo – “suddito ubbidiente e collaboratore, oltre ogni limite...”). Ma la provvidenza è stata ancora larga con me, mandato “scemo scemo” a dirigere i 92 confratelli della Pisana, tutti di grandezza infinita, e facendomelo ritrovare ancora una volta nell'anomalo ruolo di “suddito”. Sei anni di simbiosi profonda!
De hoc, satis. [...]

Don Bruno Bertolazzi

Il passo leggero dell'amico

Il recinto dell'amicizia ha una riservatezza e una profondità che non possono essere violate. Ma i rapporti di amicizia autentici sono esclusivi nella forma, ed anche inclusivi nell'inarginabile ampiezza dell'affettività.

Nella scrittura chiara distesa o rapida, sempre intensa, queste pagine di Giovanni Paladini rinviano ad analoghe singolari esperienze tra don Liberatore e i suoi allievi. I fatti e il tempo qui impaginati costituiscono i parametri, la fisicità di una *testimonianza*. La chiave di lettura porta ad un filo segreto, che lega la visibilità della narrazione ad una luce più profonda.

Tento di aprire – con passo di amico – qualche frammento di quella luce che viene dalla vita, semplice e poliedrica, razionale ed ascetica di don Pasquale Liberatore.

L'amicizia comprende, per don Liberatore, le tre dimensioni del carisma di don Bosco: *ragione, religione, amorevolezza*. Ma l'*amorevolezza* ne rappresenta la sintesi.

L'interpretazione dell'*amorevolezza* assume una connotazione forte anzitutto di ascolto della dimensione umana e di autorevolezza, che si configura come testimonianza di scienza e santità.

La santità è accessibile a tutti, è facile – diceva – vi lavora lo Spirito. E l'amicizia è un cammino non solitario verso la santità. Don Liberatore era sempre attento, in ascolto, delicato e chiaro – *umanamente* santo – nell'*amorevolezza*. Del resto alcune sue pagine ancora inedite lo testimoniano – testimoniano il “mistero” dell'amicizia; così la sua premura epistolare e la disponibilità telefonica, il suo lavoro decennale nel promuovere le cause dei santi e il suo sublime inno alla santità.

Ogni incontro con don Liberatore era una novità di condivisione, di razionalizzazione, di emozione – con ragione pastorale intima, mai esibita. Confidarsi con lui era sempre un fidarsi di lui, immerso e al di sopra delle situazioni. La sua presenza discreta, semplice, fresca, disponibile non solo indicava il paradiso, ma lo anticipava.

Don Liberatore vedeva nel doppio orizzonte delle vicende umane: “*Come si fa a consumare un paio di scarpe!*” Può sembrare un'espressione ingenua, contestabile da un punto di vista quotidiano. Ma le scarpe – come quelle delle tele di Van Gogh – rivelano un mondo conoscitivo e affettivo. Espongono a livello sociale il rapporto amaramente drammatico tra consumismo di pochi e fame strutturale di molti; il rapporto, a livello religioso, tra attaccamento alle cose e urgenza della *povertà di spirito*, come strumento e destinazione di un percorso ascetico libero e liberatore.

Rispettoso della dignità e libertà e consapevole della complessità delle vicende umane, don Liberatore affermava tanto i principi, il dogma, quanto la vita, la testimonianza, il colloquio intimo con Dio senza distrarsi dal dialogo con le persone umane; senza apparire un privilegiato – nei vari saperi, nelle posizioni istituzionali di autorità – viveva il privilegio dell'unione di ogni anima con Dio.

Amava l'ascetica, non solo come compito d'ufficio, che riteneva gradito dono dei superiori, ma come dimensione propria, nella quale si sentiva a suo agio. Distingueva di fatto tra peccato e persona colpita dal male: umanissimo in maniera intelligente ed

elegantemente distaccato, affermava, lottando tenacemente senza presunzione, la forza liberatrice della preghiera. Ogni omelia, intervento pastorale o semplice conferenza testimoniavano la sua intima esperienza di fede; per questo non risultava ripetitivo o moralista, ma efficace testimone della Parola.

Mai arido intellettualmente o pastoralmente, ma pieno di iniziative intellettuali e di generosità pastorale. Chi entrava in contatto con lui apparteneva alle sue premure umane e di sacerdote, in maniera discreta e costante.

In don Liberatore era evidente la dimensione razionale. Il termine *logico* era da lui inteso non solo in senso matematico-grammaticale, ad una dimensione, come sistema chiuso nelle forme specifiche della conoscenza, o della dialettica filosofica o della semplice esperienza, ma soprattutto come risultato di indagini che superano sintetizzandole le esperienze individuali e collettive per aprirsi al momento rivelativo, all'ascolto della Parola, cui non è estraneo il groviglio personale e sociale dei veicoli logici.

E questo incontro di logicità umana e di ascolto autentico della Parola costituisce la *razionalità* che molti di noi ravvisano nella personalità di don Liberatore. Nella sua concezione non è separabile il momento logico-scientifico da quello rivelativo in quanto itinerario duale, ma totale della vita e della destinazione umane.

Gli atti, gli atteggiamenti e i consigli di don Liberatore, superiore nella sua Congregazione, discendono anche da questa razionalità. Che non mortifica le ragioni, ma le comprende in una dimensione più alta e per questo più umana. Le persone, religiosi o laici, che le sue *ragioni* hanno portato a decidere consapevolmente in situazioni difficili, le ha seguite, con disponibilità e affetto di sacerdote e amico, sino alla fine.

Il suo modo di esercitare il potere, l'arduo compito di superiore, costituiva un esercizio di umanità e di fede: non una imposizione, ma una ricerca reciproca, una consapevolezza dei problemi e le conseguenti condivise decisioni.

Lo sguardo sul mondo – sulla condizione umana – che molti hanno letto negli occhi chiari e umilmente penetranti di don Liberatore, era discreto, ma attento e partecipe: “*Tu vivi ancora a piano terra*”, ha

constatato una volta di un amico, con tono amareggiato e comprensivo.

Ammirava dal conquistato e privilegiato suo punto di vista la naturalità delle cose, create tutte nella luce di Dio. Ma il pensiero della ineffabile Parola creativa era accompagnato dalla sollecitudine per il giorno redentivo dell'universo.

È significativo l'episodio, qui raccontato da Giovanni Paladini, della scogliera dove gli amici suoi allievi lo avevano portato. Una maglietta bianca e lo sguardo dall'alta scogliera nella lontananza dell'orizzonte sul mare, ma insieme la visibile preoccupazione per la sorte degli amici immersi a pescare nella profondità delle acque.

Gli occhi di Giovanni Paladini abbracciano rapidi – unica volta – la camera dell'amico e descrivono mirabilmente quell'aula coeli: tutta luce, ogni cosa ordinata al suo posto, e l'inginocchiatoio – umile altare di adorazione e abbandono – collocato al centro verso la parete più adatta ad affidare sé e questo mondo alla più alta volontà d'amore.

Carica di emozioni e di immagini, la “buonanotte” al tramonto rosso sui vigneti del Salento è seme di pensiero, è viatico di gioia.

Giuseppe Rizzo

Copertino, 13 ottobre 2004

Lecce, 28-10-2004

[...] Il lettore legge date, incontri, avvenimenti, riflessioni. Si ritroverà nelle mani percorsi di anime che si scoprono a vicenda mentre dubitano o giganteggiano; mentre sono mito o quotidiana debolezza umana; mentre si cercano amandosi, o per amore.

La figura del protagonista si staglia subito netta nei contorni di una fede assoluta, a tutto tondo, in ogni circostanza narrata. Stranamente però, nell'animo del lettore, questa figura non si delinea come un eroe, ma piuttosto come un antieroe, come “*quel venticello del Signore*” del quale si dice in chiusura; come un mito a dimensione umana, come un modello accessibile, di quelli che piacciono perché riconoscono i propri limiti; dicono l'essenziale ma costringono a

pensare all'essenza del sé e del sé in relazione agli altri e alle cose; fanno sempre e comunque, e facendo con coerenza, con dedizione, con passione neanche tanto scoperta, tracciano solchi pregni di limo, nelle menti e nelle anime di chi ha la ventura di incontrarli: *“ogni sua parola era sempre un ponte gettato sull'anima e sul cervello”*.

[...] Ma il lettore avverte in ogni circostanza che nel narratore, ci può essere ognuno di noi, col proprio carico di dubbi e di certezze, col proprio carico di debolezze e di forza interiore, col proprio carico di sconfitte e di elaborazione del dolore che ne segue. E soprattutto ci può essere ognuno di noi con la forza travolgente del voler scegliere di vivere secondo modelli rari di umana grandezza, ponendosi sempre la domanda di don Liberatore: *“Ti serve per l'eternità?”*.

Rita Cantarini

Napoli 10/11/2004

Ispettorato Salesiano Meridionale
L'Ispettore

Gent.mo Signor Giovanni Paladini,

la ringrazio per il graditissimo omaggio del suo libro su D. Liberatore. È un segno concreto di riconoscenza per un grande salesiano, uomo di Dio e apostolo instancabile per i giovani.

Ognuno di noi è debitore a Don Liberatore per il bene ricevuto.

Chiediamo al Signore nella preghiera affinché faccia sorgere altri giovani che ne seguano l'esempio. [...]

Don Franco Gallone

Napoli, 10 novembre 2004

[...] Mi scelse come autista per accompagnare in Toscana e Liguria il Rettor Maggiore. Ascoltai in quelle lunghe ore di viaggio in macchina i colloqui tra lui e Don Egidio Viganò: che aperture di visuali, di progetti, di reminiscenze storiche, di approfondimenti

teologici, di riflessioni pedagogiche. Fu un vero godimento per me conoscere lo spessore culturale e progettuale di Don Liberatore.

Non le dico lo sconforto che ho provato alla notizia della sua morte improvvisa! Ora abbiamo un protettore sicuro in Cielo. Le ho raccontato queste vicende personali perché al pari suo anch'io ho una venerazione per questa nobile e santa figura di salesiano. [...]

Don Vito Fabbian

Carmiano, 13 novembre 2004

Nella sua vita, una guida come Don Liberatore è riuscito a farle “*trovare il suo cielo*”...che fortuna! La ringrazio perché, attraverso il suo racconto, ho potuto anch'io incontrare quell'uomo umile e magnifico... Cercherò di “*trovare il mio cielo*” con l'aiuto della mano santa di Don Liberatore.

Francesca De Luca

Lecce, 17 novembre 2004

Leggendo il suo libro sono stata illuminata dalle parole, frasi, pensieri che vi sono scritti. Mi è capitato di innamorarmi di don Liberatore. Mi reputo sfortunata che non ho avuto l'occasione di conoscerlo, di parlarci. Sono dispiaciuta che lei abbia perso una persona così cara, più che un amico un fratello. Ecco, non saprei come definirlo: è tanto immenso che non basterebbero nemmeno mille pagine per definirlo!!! [...]

Francesca Casilli

Lecce, 17 novembre 2004

[...] Quale graduale coinvolgimento, quella sera, nel conoscere le vostre vite, la tua, la sua, quella degli altri allievi, così lontane e così collegate da un denominatore ideale, l'elezione di don Liberatore a modello di valori con cui confrontarsi per tutto l'arco del tempo

concesso, dall'infanzia, alla giovinezza, all'età in cui, più che essere guidati, guidiamo! [...]

Tu l'hai fatto, fornendo ai tuoi allievi la pregevole occasione di levitare un po' nel mondo dello spirito con le parole di don Liberatore. In questo modo ho conosciuto un uomo, giovane, anziano, prete, maestro, ispettore, postulatore, e soprattutto, affidabile amico e consigliere per tanti.

Ciò ha sfumato i miei scetticismi fino a far emergere quel fondo antico di valori che, anche per me, resistono fin da quando – piccolissima – mi sono stati impiantati come gli unici e inalterabili: il valore dei sentimenti, l'onestà morale e intellettuale, l'importanza della cultura, la dedizione al lavoro, la ricerca del senso delle cose e – perché no? – la fede in Dio, soluzione di tutte le nostre patologiche contraddizioni.

Grandi valori in un contesto che è a un passo dal dimenticarli se non dallo smentirli e che, comunque, non ama più. Ma che, per la nostra generazione, forse l'ultima, rappresentano ora il cuscino dell'anima, ora il pungolo del nostro fare quotidiano. [...]

Ed eccoti, con la tua inesauribile necessità di confrontarti con lui per essere confermato, confortato, completato fino al momento in cui il tuo bisogno pare confondersi col suo bisogno di avere un amico, degli amici sui quali, – corrispondendogli da una vita – anche lui può contare, specialmente quando la malattia e il fantasma della fine si fanno strada. Ma anche quando, nei viali della Pisana o a Cisternino o a Cavallino, riprendendo i fili di un dialogo intimo con te, Silvana, Marcello, Elio, ritrova il filo della sua stessa vita, della sua dimensione meno pubblica e, se pur razionale, più umana e affettuosa. [...]

Maria Rosaria Pulimeno

Roma, 17 novembre 2004

[...] Dalle pagine di “don Liberatore Cronaca di un'amicizia”, emergono nitidi alcuni tratti tipici della sua figura umana e salesiana. Lei ha saputo tratteggiarli con il linguaggio incisivo e schietto dell'amico fedele. Questo pregio rende assai attraente il libro ed invoglia il lettore ad assaporare tutto il gusto dei ricordi. Mi

congratulo con lei anche per la precisione e la finezza del linguaggio, che sembra riecheggiare quasi la delicatezza e insieme l'esigente puntualità, caratteristiche di Don Pasquale. La ringrazio, a nome del Rettor Maggiore, del dono che ha fatto all'intera Congregazione, tratteggiando un ritratto così vivo ed attraente di questo nostro confratello, caro e benemerito. Sono certo che Don Bosco la benedice dal cielo, assieme a Don Pasquale Liberatore, mentre insieme amabilmente c'incoraggiano ad imitarne l'attraente bontà.[...]

Essendo stato vicino a Don Pasquale, come aiutante in questi ultimi anni ancora ho cura di conservare e mettere da parte quanto Don Pasquale ha scritto e lasciato ordinatamente disposto nel suo ufficio. Mi ritengo veramente fortunato d'aver potuto lavorare con lui ed averlo conosciuto, anche se per breve tempo. Alla fine del mese scorso, nel giorno anniversario della sua morte, l'abbiamo ricordato celebrando per lui la S. Messa comunitaria, presieduta dal Postulatore Don Enrico dal Covolo. Il suo ricordo tra noi è ben vivo, come grande rimane la riconoscenza in quanti lo conobbero. [...]

Don Luigi Fedrizzi

Martano, 20 novembre 2004

[...] Sarà un onore per noi sentirci partecipi della Vostra "amicizia" con questo eletto figlio di Don Bosco. La mamma ha già letto con molto entusiasmo gran parte del libro ed entro brevissimo tempo lo leggeremo tutti in famiglia compreso il nonno Emilio, ex allievo di Don Bosco, sempre fiero e colmo del nobile spirito salesiano nonostante abbia superato la soglia dei novant'anni. [...]

Francesco Matteo e famiglia

Magliano, agosto 2004

[...] Io ho un ricordo molto vago di don Liberatore perché non ero un assiduo frequentatore di "Li Sala", anche se ricordo questa figura

austera che dirigeva bene l'oratorio. Ricordo il suo sguardo apparentemente severo ed autoritario che a volte incuteva paura nei ragazzini sprovveduti e timidi come me. Non sono mai andato oltre il "Cristo regni".

[...] Dopo aver letto tutto quello che hai scritto di don Liberatore, ti confesso che mi sento più ricco. Cosa ho imparato? Prima di tutto che *"la sofferenza nella vita, è la migliore purificazione."* Se noi interiorizzassimo questo concetto vivremmo sicuramente meglio. Il libro è molto educativo perché evidenzia i valori per i quali la nostra generazione ha lottato. Mi riferisco per esempio a quanto asserisce don Liberatore: *"per nessuna ragione avrei disubbidito al Papa, ma è un nostro diritto pensarla diversamente"*. Ho annotato alcuni suoi pensieri che condivido in toto. Naturalmente anche Giuliana la pensa come me e devo dirti che rivolge ogni mattina un pensiero ed una preghiera a don Liberatore. [...]

Umberto e Giuliana Ciurlia



Don Liberatore a "Li Sala" Carmiano (Le) 1959-1964 Foto del 1963

Bari, 26 novembre 2004

[...] Condivido ciò che è scritto nella nota introduttiva e cioè che don Pasquale è “*umanamente santo*”. “*Confidarsi con lui*” era un “*fidarsi di lui*”. Altrettanto vero è quanto lei dice e che cioè don Liberatore era “*elegante dentro*” e quella sua eleganza traspariva all'esterno tanto che il suo fare gentile, sobrio e delicato lo contraddistingueva e lo identificava subito.

Era padre ed amico ad un tempo. Quando gli si parlava, si aveva l'impressione che prendeva tanto a cuore il problema che escludendo ogni cosa, gli interessava solo quello.

Grazie Professore perché con questo tuo libro hai tratteggiato il profilo non solo di un “tuo amico” ma di un amico di molti. È il profilo di un “autentico salesiano”, il profilo di un sacerdote “*umanamente santo*”. [...]

Suor Lorenzina Perniola

Carmiano 29 ottobre 2004

[...] LI SALA è una miniera di ricordi.

DON LIBERATORE - cronaca di un'amicizia mette in moto la miniera dei ricordi ...; invita a dialogare ad alta voce con chi non c'è; m'incoraggia in una convinzione (che accarezzo da un paio d'anni): la memoria è progettabile ...; chi decide (in tempo!) d'essere vecchio può mettere in dialogo il *vissuto* con la *vita*.

Don liberatore è ancora qui con noi, maestro di vita, guida da seguire, esempio da imitare.

Vito Colonna

Presentazione del libro “*don Pasquale Liberatore - Cronaca di un'amicizia*” a Palazzo San Gervasio, 30 dicembre 2004

Ho conosciuto don Liberatore a tredici anni a Carmiano, il mio paese natio, un paese di 10.000 abitanti in provincia di Lecce. Era un giovane prete di 27 anni. Rimasi colpito dalla sua personalità a tal punto che facevo di tutto per stare sempre con lui, per parlargli, per fargli domande sui miei perché esistenziali. Ricevevo sempre risposte chiare e convincenti.

Sin d'allora mi è sempre piaciuto pensare che tutti noi venendo su questa terra siamo pezzetti di cielo atti ad illuminare. Crescendo e diventando bambini ci piace toccare tutto ed imbrattarci. Da adulti poi la maggior parte di noi è dedita ad impastarsi di terra, ad imbrattarsi, a sporcarsi col denaro, col business, col potere. Pur essendo cielo, la maggior parte di noi è schiava di tutto ciò che di caduco e deleterio ci offre la terra.

Ecco, don Liberatore è un pezzo di cielo inviato sul nostro pianeta in missione speciale e grazie alla sua buona volontà ed al grande impegno profuso è riuscito a portare a termine la sua missione.

Per tutta la vita è sempre rimasto pulito e con la sua luce ha illuminato chi ha avuto la fortuna di essere suo compagno di viaggio. Insomma, don Liberatore è un pezzo di cielo particolare, un pezzo di cielo sempre limpido. Un pezzo di cielo che ho avuto la fortuna di avere sopra il mio capo per ben 44 anni. Don Liberatore, quindi, è luce. Per simboleggiare il don Liberatore-luce sulla copertina del libro che ho scritto in suo ricordo c'è quell'astro che campeggia nel cielo. I due alberi di ulivo, che poi connotano la mia terra, rappresentano il senso di pace che ogni incontro con lui mi ha sempre procurato. La copertina è opera dell'artista Giuseppe Lisi che anche in questa sede voglio ringraziare.

Ad ogni incontro con lui, sono stati innumerevoli, sono sempre arrivato emozionato, con l'entusiasmo delle prime volte, con l'aspettativa mai delusa di venire a contatto con sane conoscenze, con ottimi insegnamenti, con buoni consigli. Ed ogni incontro ha lasciato in me il segno. Un segno che oggi col ricordo di lui vorrei fosse lasciato in altri.

Dopo i cinque anni trascorsi a Carmiano andò a fare il direttore all'Istituto salesiano di Venosa. Io avevo 19 anni e avevo appena conseguito il diploma. Rischiando molto, ripose fiducia in me perché facessi l'istitutore e l'insegnante nel suo istituto. Aveva sempre dimostrato di avere pazienza con me, ma a Venosa si rivelò un maestro dotato di una pazienza e di una lungimiranza eccezionali. Si rivelò ancor più il vero amico che è sempre stato.

Dante Alighieri incontrando il suo amico e maestro Brunetto Latini gli manifestò la sua gratitudine per avergli insegnato, mentre era adolescente, la grandezza della vocazione della persona umana e ricordandogli gli anni del suo magistero gli disse: *"M'insegnavate come l'uomo s'eterna"*. A me don Liberatore diceva: *"Poniti sempre la domanda: 'Mi serve per l'eternità?'"*

Don Sabino Palumbieri, un salesiano molto amico di don Liberatore nel suo libro *Una bella notizia per te* asserisce: *"Sentirsi amati e sentirsi capaci di amare è percezione del senso direzionale della propria"*

esistenza". Don Liberatore non solo mi ha fatto sentire amato e capace di amare, non solo mi ha indicato il senso direzionale, mi ha anche sempre preso per mano, facendo, per quanto possibile, tratti di strada verso la direzione indicatami.

L'ultimo mio giorno a Venosa fu l'8 settembre 1966. Salutai tutti gli amici. Nel fare amicizia avevo dato il meglio di me. Erano veramente tanti. Ma l'Amico era lui. Che pazienza aveva avuto nel volermi bene! Gli dissi: *"Ora chi le darà più fastidio? Sentirà la mia mancanza"*. E lui: *"Al solito stai esagerando e poi io ho paura del fastidio che posso recarmi da solo, non del tuo fastidio. Non bisogna aver paura mai del male che gli altri possono farci, anche del male più grande. Nessuno può farci del male in quanto qualsiasi male gli altri ci facciano noi possiamo tradurlo in bene. Solo di noi stessi dobbiamo aver paura"*.

Anche in quella circostanza non aveva perso l'opportunità di offrirmi un altro insegnamento.

L'anno successivo scrivevo all'amico e lo andavo a trovare ogni tanto a Santeramo in Colle dove era stato trasferito come direttore. In una delle sue risposte diceva: *"Ill.mo Sig. Paladini, per Ninetto non ho fatto nulla di particolare. Mi sono soltanto sforzato di seguirlo in tutto quello che faceva, volendogli bene. E questo è ciò che conta di più e che ottiene tutto"*.

Nonostante la sua grande amicizia ed il suo grande amore paterno io non riuscivo ad evitargli dispiaceri. Ero troppo ribelle, troppo radicale. L'11 novembre 1967 mi scriveva:

"Mi dispiace di cuore (anche se tu pensi che io non l'abbia) che tu sia ancora troppo avvelenato. Ho riletto (è quanto dire!) attentamente le due tue lettere. Né a calmarti può essere un poveretto come me che è il prototipo dei difetti che accusi nei Salesiani il cui peccato originale è quello di sostituire il cervello al cuore. Eppure non riesco a convincermi che io sia insensibile alle esigenze del cuore. Vorrei non sbagliarmi dicendo che ognuno ha il suo modo di amare. Vedi, ad esempio non volto pagina eppure lo desidererei. È un atto di dominio che costa (ci credi?) ma dettato da amore ad altri valori. Avrei paura se così non fosse. Ma in fondo mi consola il fatto che mi giudicherà il Signore, non Ninetto. Arrivederci! "

Quando finii di leggere quella sua missiva avrei voluto mangiarmi le mie due lettere "avvelenate". Era troppo tardi.

Della sua capacità di amare, della sua capacità di offrire amicizia possono essere testimoni tutti coloro che l'hanno conosciuto. Tra questi è Giuseppe Rizzo che nella nota introduttiva dal titolo *Il passo leggero*

dell'amico scrive: [...]

Ancora don Sabino Palumbieri nel libro citato scrive: *“Ora il problema fondamentale di oggi è la mancanza di senso. Il funzionale è contrabbandato per l'essenziale. La chiacchiera si presenta come cultura, il principio del piacere assurge a criterio di vita, la politica si riduce a spettacolo, il profitto diventa divinità, la moda si vive come legge, l'effimero occupa la prima pagina, si confonde il concetto di valore con quello di prezzo, quello di mezzo con quello di fine, quello di scambio con quello di incontro, quello di prodotto, con quello di incontro, la quantità con la qualità, quello di materia, con quello di spirito”*.

Se tutto ciò è vero, ed è vero, ecco il perché dell'urgenza di parlare di don Liberatore, di farlo conoscere a quante più persone è possibile.

Ma a voi sembra giusto, sembra razionale, direi decente, che in TV abbiano facoltà di comparire, parlare, sragionare, insegnare, personaggi quali quelli di trasmissioni tipo Grande Fratello o fenomeni mediatici come [...]

Einstein diceva di vivere *“in un'epoca dai mezzi sempre più perfetti e dai fini sempre più confusi”*.

È soprattutto per questo motivo che ho sentito l'urgenza di parlare di don Liberatore, per partecipare a quanti conosco e leggono il libro quel grande patrimonio di valori che io ho avuto a disposizione per 44 anni.

E si è rivelata una scelta giusta. Chi sente parlare di lui o legge il libro si innamora di lui. Si sono innamorati di lui i miei studenti, i miei colleghi, i miei amici, i miei lettori.

Il 1998 segnò un svolta nel nostro rapporto. Lo avevo invitato per il venticinquesimo del nostro matrimonio ma non poté venire per il 14 luglio. Venne il 25 agosto. Arrivò alla stazione di Lecce, col pendolino, alle 19.18. *“Hai viaggiato bene?”* gli dissi. *“Benissimo. Sai che il treno mi piace molto. Posso leggere, scrivere, preparare conferenze, pregare. Peccato che le poltroncine siano un po' piccole, i pendolini li hanno progettati tenendo presente l'abitacolo di un aereo. Gli eurostar sono più comodi”*.

Per la prima volta potevamo ospitarlo a casa nostra giorno e notte.

Potevamo averlo tutto per noi. Soprattutto avrebbe potuto conoscere meglio Dino e Francesco. L'indomani celebrò la messa nella casa dei padri comboniani. Nella cappelletta eravamo in sei, lui compreso.

La cappelletta non conteneva statue né quadri. Sulla parete dietro l'altare c'erano una croce, una rete usata da pescatori e accanto un versetto del vangelo; ad un angolo, ad incastro tra le due pareti, il tabernacolo a forma di capanna africana; il piano dell'altare fissato su un tronco d'albero. C'era l'essenziale. C'era LUI e quel suo ministro, don Liberatore, che, soltanto per cinque persone, aveva preparato una scaletta per quei dieci minuti di

omelia tanto piena di segni. Quanto godemmo della sua presenza in casa nostra! Una sera scrutammo il cielo col nostro piccolo telescopio.

Prima di partire ci ringraziai mille volte. Arrivato alla Pisana ci telefonò ringraziandoci ancora. E il 18 settembre così rispondeva ad una nostra missiva: *“Carissimi Silvana e Giovanni, la vostra lettera mi ha veramente commosso. Io non merito tutti quegli elogi e quella stima: indubbiamente è merito dei vostri occhi abituati a vedere il cielo più bello e più grande di come appare. Grazie. Anche per me sono state tre magnifiche giornate che – interrompendo la mia calda estate – mi hanno procurato la freschezza dei ricordi antichi e la dolcezza di una famiglia unita e affiatata. Grazie per quanto mi avete dato in attenzione ed affetto ma grazie soprattutto per quello che siete. Ora mi sento più partecipe delle vostre vicende soprattutto in prospettiva: penso a Dino e a Francesco. Nel salutarmeli dite loro che li seguo con la preghiera e con tanta fiducia nelle loro ricche risorse interiori. Li rivedo nella loro specificità: il pensoso Dino e l’intraprendente Francesco. Vi ringrazio anche per l’attenzione riservata ai libri. A Nerina ho già comunicato le vostre impressioni.*

Ne sarà contenta. (...). E con questo libro è come se foste entrati un po’ di più nella mia vita! A sera quando vedo Giove, mi ci fermo incantato, vedo i suoi satelliti e penso a Cavallino. Vi assicuro che ... prima del 50° troverò il tempo per un’altra visita! Le analisi piuttosto buone (139 di glicemia). Ora vedremo il cardiologo. Ma mi sento bene. Salutatemmi tutti: lo “studente”, il “soldato”, Annalisa, i suoi genitori, i genitori di Giovanni. Vi abbraccio e vi benedico. Don Liberatore”.

Non aspettò il cinquantesimo. Ci ha fatto l’onore di venirci a trovare altre tre volte.

Potrei dilungarmi raccontandovi tanti episodi che testimoniano la sua dolcezza, la sua fermezza, la sua semplicità, la sua chiarezza, la sua coerenza, la sua puntualità, la sua generosità, la sua capacità di offrire amicizia, la sua sete di giustizia, la sua onestà, la sua purezza, la sua obbedienza, aveva tante virtù ma quelle che più si notavano erano la sua onestà e la sua povertà. Una povertà non ostentata, come d’altronde nessuna delle sue virtù, ma ben visibile. Indossava sempre gli stessi vestiti. Sempre puliti, sempre stirati, erano diventati lucidi per le innumerevoli volte che li aveva lavati e stirati. Ho conosciuto salesiani con cariche meno importanti di quelle che copriva lui che ne cambiavano di vestiti e quanti! Alcuni risultavano addirittura eleganti. Lui, direttore, ispettore, postulatore, sempre con gli stessi vestiti. Don Liberatore non aveva bisogno dei vestiti per risultare elegante. Era elegante dentro, e quella sua grande eleganza interiore traspariva all’esterno. I suoi interlocutori venivano colpiti dal suo sguardo, dalla sua voce, dalla ricchezza dei suoi

pensieri, dal suo fare gentile, sobrio e delicato nel modo di porgersi, dalla chiarezza espositiva, dalle argute argomentazioni, pertanto non avevano il tempo di notare che gli abiti erano sempre gli stessi, troppo vecchi, a volte consunti. [...]

Non gli si poteva regalare niente perché dimostrava di non avere bisogno di cose. Gradi molto una cinghia perché ne aveva una così logora che non gli reggevano più i pantaloni. Non finì di ringraziare e in due occasioni per dimostrare a Silvana quanto l'avesse gradita le fece notare che indossava quella cinghia.

Un'altra sua virtù era la pazienza mai disgiunta dalla essenzialità. Ti ascoltava per ore, anche se riusciva a capire subito che cosa intendevi dire e che cosa ti aspettavi da lui. Una volta che aveva risolto i tuoi dubbi, che aveva soddisfatto le tue aspettative, che ti aveva dato tutto quello che poteva darti, e tu avevi capito che non poteva fare e dare di più, pronunciava la famosa frase che era il preludio del commiato: *"Bene. Andiamo!"*. A me qualche volta ha concesso il bis. Era troppo bello restare con lui. Facevo finta di non aver capito. Ma dopo il secondo *"Bene. Andiamo!"* era già partito.

Una volta l'ho invitato a venire a Lecce a curarsi. Mio cugino Elio, primario cardiologo, si sarebbe preso cura di lui e noi amici gli saremmo stati vicini.

Mi rispose : *"Ti ringrazio molto. Al solito sei molto premuroso ma io non posso venire sin laggiù, dovrei chiedere il permesso al direttore il quale potrebbe pensare che sono un salutista. E poi è opportuno che mi continuino a seguire i medici del 'Gemelli'"*. È un episodio che rivela quanto tenesse di più al voto d'obbedienza, alla sua comunità che alla sua stessa salute.

Aveva sempre fretta. Faceva tutto di fretta. Quasi sempre correva. Solo in chiesa, ogni sguardo, ogni gesto, ogni parola erano scanditi da un tempo che sembrava rallentare la sua corsa. Era come se un vento forte e veloce si trasformasse in brezza. In chiesa don Liberatore era brezza venuta dal cielo e che saliva verso il cielo. Era brezza che si faceva inalare dagli astanti e che era nutrimento per la loro anima.

Con don Liberatore discutevo di tutto, a volte anche animatamente, ma eravamo in sintonia su tutto perché guardavamo nella stessa direzione. Non sempre mi ha dato ragione sulla mia assoluta avversione alla guerra che trovo sempre insensata ed ingiusta. A sei mesi dall'inizio della guerra in Irak però, quando le cose andavano così diversamente da come venivano

propagandate, stava per cambiare idea. L'avrebbe sicuramente fatto alla luce dei dati odierni.

Mi ha dato sempre ragione, invece, su una vergogna umana: quella della produzione delle mine. Uno strumento di guerra così vile, subdolo ed incivile che ogni essere umano degno di tale nome dovrebbe combattere. Gli mandai una lunghissima relazione sulle mine disseminate su tutta la terra e mi scrisse che una notte non era riuscito a prendere sonno pensando a quei tragici dati.

Questa sera noi stiamo ricordando un vostro grande cittadino ma il nostro pensiero non può non andare alla immane apocalisse di questi giorni. E persino le apocalissi maltrattano di più i poveri, gli ultimi. Agli innumerevoli problemi che quelle sfortunatissime popolazioni del sud asiatico devono affrontare, per i sopravvissuti dello Sri Lanka si aggiunge quello dei due milioni di mine sepolte durante la guerra civile che il maremoto ha dissotterrato. Insomma, nonostante le chiacchiere che ci propinano c'è tanto da fare per scaldare il freddo glaciale del vuoto in cui ci stiamo cacciando.

È necessario che tutti noi siamo fiamme, che tutti noi ardiamo, che tutti noi siamo fuoco. Don Liberatore, la sua vita, il suo esempio possono aiutarci ad esserlo. Un'altra ragione perché ho scritto il libro? Perché parlando di lui è parlare con lui, è stare con lui. Giuseppe Rizzo una volta mi ha scritto: *“Don Liberatore, l'interlocutore privilegiato delle tue riflessioni non è più tra noi, ma è con noi in una dimensione che chiamiamo oscura. E più presente. In un dialogo sempre disponibile, ma senza parole, in un affetto meno visibile, ma costante, più intimo. Tu ed io lo sentiamo, non solo perché ha vissuto tanta parte di noi fin dalla nostra giovinezza, ma perché è in noi ora, nel percorso doloroso del lutto e ci partecipa il suo dono di intelligenza e comprensione, di guida ed anche di grazia.”*

Io sono una persona fortunata. Per tanti motivi. Uno dei tanti è quello di essere stato destinatario dell'amicizia di don Liberatore. Ma anche voi palazzesi siete persone fortunate. Questa vostra terra ha dato i natali a persone che occupano posti importanti nel Cielo. Proprio due sere fa mi è stato detto che don Rocco Mirauda, già maestro di don Liberatore, predisse la sua morte. Agli astanti che preoccupati lo assistevano, era di martedì, disse: *“Non abbiate paura, io morirò di venerdì alle ore 15.00”*. Il 18 maggio, era di venerdì, poco prima delle 15.00 fissò la nipote e disse: *“Coraggio!”*, fece un bel sorriso, un sorriso mai visto prima, sollevò le braccia e mormorò: *“Io vengo”*.

Don Liberatore ha predetto che sarebbe morto d'infarto. Disse a Genova nel lontano 1984: *“Ho il presentimento che morirò d'infarto. Chissà perché”*.

Don Liberatore ha scritto un cantico sui Santi. È nel libro, vi invito a leggerlo perché è semplicemente meraviglioso. Lì i santi vengono definiti anche stelle del Cielo.

Ecco, nelle serate di cielo stellato, alzando gli occhi al cielo, voi palazzesi avete di che rallegrarvi. Alcune di quelle stelle portano il nome di vostri compaesani ed una di quelle si chiama sicuramente Pasquale Liberatore.

Giovanni Paladini

Don Pasquale Liberatore

Ricordi e riflessioni

Abbiamo frequentato insieme, per cinque anni, la scuola elementare del nostro paese d'origine.

Ricordo che era il primo della classe nell'impegno, nel rispetto degli altri, nella disciplina.

Non era stimato solo a scuola, ma anche dalla gente che a volte fermava sua madre per la strada per congratularsi con lei. Ma questo non gli causava alcun orgoglio: egli era contento che era sua madre a sentirsene orgogliosa.

Ricordo uno dei tanti episodi della sua disponibilità.

Dopo la licenza elementare per essere ammessi alla scuola media, occorreva superare l'esame di ammissione. Fra la documentazione era necessaria anche la foto del candidato. Ci trovammo insieme dal fotografo: mi presentai con una camicetta abbastanza carina; spontaneamente egli mi disse che forse sarebbe stato meglio che avessi indossato su di essa la sua giacca. Acconsentii. Quella è una delle foto che conservo ancora gelosamente.

Già allora si poteva constatare la presenza in lui di una particolare vita interiore. Essa raggiunse profondità di un certo rilievo guidata per due anni da un sacerdote parroco, Don Rocco Mirauda, grande ammiratore di Don Bosco. La Provvidenza voleva che la vocazione sacerdotale suscitata in lui da Don Rocco si specificasse, dopo la sua morte, in vocazione salesiana.

In Don Liberatore i ricordi del parroco avranno il colore di una stima profonda, dell'ammirazione incantata, della gratitudine commossa, del calore filiale verso un asceta severo, un pastore zelante, un catechista originale, ma soprattutto un innovatore.

Don Rocco organizzò in seguito una scuola privata che nel primo anno di fondazione aveva come frequentanti allievi dalla prima alla quinta ginnasiale. Si studiava intensamente e poi, a fine anno scolastico, ci si presentava per sostenere gli esami presso l'Istituto Salesiano parificato di Venosa. A volte Don Rocco a pomeriggio passeggiava con noi allievi per la strada, non asfaltata, un po' fuori del paese. Approfittavamo per fargli domande che spesso riguardavano la religione. Don Pasquale si distingueva perché chiedeva l'approfondimento di alcune tematiche, specialmente quelle inerenti la predestinazione. Era allora un ragazzo di appena undici anni che voleva sapere se Dio, prevedendo che una persona si sarebbe dannata, poteva intervenire prima che questo avvenisse. Don Rocco si munì di un bastoncino e tracciò sulla polvere della strada un disegno che rappresentava il presente ed il futuro: rispose che Dio poteva intervenire, però non lo faceva perché rispettava la libertà di scelta della persona! Ma il ragazzo non fu molto soddisfatto della risposta e continuò ad incalzare. Era un'avvisaglia del suo senso critico.

Don Rocco si scelse e formò un suo collaboratore: Savino Palermo; questi fu il più grande maestro dell'alunno Pasquale. Ogni sera, per almeno due ore, percorrevano varie volte un tratto di strada che collegava il paese con la località "La Cattedra" distante un chilometro circa: parlavano di Dio.

All'insegnamento genuino e teologicamente sodo si accompagnava la vita di preghiera, di ascesi, e quella sacramentale.

L'amicizia e la stima dureranno per sessanta anni, fino alla morte del Palermo. In una delle loro ultime conversazioni, Palermo, fra tutte le verità cristiane, volle sceglierne una sola: "Dio è padre!". Tutto il resto gira attorno.

Stando in fondo alla chiesa al mattino ero colpito dalla presenza del mio amico, fermo, ad occhi chiusi, senza alcun libro e che in piedi era dietro una colonna a meditare per la durata di due messe: pensai poi che la seconda messa fosse di ringraziamento per la comunione ricevuta nella prima. Lo considerai un asceta.

Intanto una notazione importante da evidenziare era la sua vocazione missionaria. Il suo parroco era destinato alle missioni dell'Africa a cui dovette rinunciare per motivi famigliari. Gli giungevano però riviste missionarie che egli metteva a disposizione

degli allievi. Don Pasquale si nutriva di quelle riviste con passione incandescente. La vita dei missionari gli incendiava il cuore, la loro dedizione eroica esercitava su di lui un fascino irresistibile.

Nel secondo anno di scuola media mi iscrissi all'Istituto Salesiano di Venosa, mentre Don Pasquale rimase con Don Rocco che poi si ammalò gravemente. Agli astanti che preoccupati lo assistevano, era di martedì, disse: *“Non abbiate paura, io morirò di venerdì alle ore 15.00”*. Il 18 maggio, era di venerdì, poco prima delle 15.00 fissò la nipote e disse: *“Coraggio!”*, fece un bel sorriso, mai visto prima, sollevò le braccia e mormorò: *“Io vengo”*. Così moriva un uomo di Dio.

Dall'anno successivo Don Pasquale frequentò la scuola media dei Salesiani di Venosa. Ascoltava con indicibile attenzione gli episodi della vita di Don Bosco e di quella di San Domenico Savio, allora solo venerabile. Rimase affascinato dalle sue più celebri espressioni. *“Io ho assolutamente bisogno di farmi santo”* e *“Piuttosto la morte anziché un peccato”*.

Sentiva che questo ragazzo toccava le radici del suo essere, ne avvertiva il fascino, era diventato il confidente delle sue più ardue aspirazioni. Anche per lui ci sarà il primato della santità e la condanna totale del peccato.

La sua condotta in collegio era esemplare in ogni senso e la stima dei superiori era evidente. Si era in terza media ed il direttore del collegio gli chiese se voleva diventare salesiano. Egli rispose che ci avrebbe pensato perché aveva già deciso per la vocazione missionaria.

Intanto riflettevo allora che il suo ascetismo non si poteva molto adattare ad una vita attiva come quella dei salesiani. Accettò comunque l'invito del direttore sia perché anche i salesiani avevano le missioni, sia soprattutto per il fatto che se si era fatto santo Domenico Savio poteva farsi santo anche lui.

Il suo temperamento non era comunque indifferente a qualunque situazione. Egli stesso ricorda di un sonoro schiaffo dato ad un compagno di collegio perché aveva osato ironizzare su un suo atteggiamento. Restarono tutti allibiti e muto il destinatario.

Ricordo in un momento della ricreazione, che Don Rocco concedeva un po' fuori del paese, un compagno si espresse in maniera poco corretta nei suoi confronti: egli reagì stendendo per

terra chi l'aveva insultato.

Era noto che egli non brillava nella corsa; in una gara egli riuscì vincitore meravigliando tutti, l'aveva spinto il suo orgoglio.

Egli stesso si accusava di avere un'eccessiva sensibilità: una conseguenza era quella di non saper riallacciare una relazione rotta. Incapace ad offendere, ma altrettanto incapace ad essere offeso. Ogni ferita per lui era mortale; naturalmente c'era il perdono da parte sua, ma si sentiva incapace di resuscitare l'amicizia. E doveva passarne di tempo perché ciò avvenisse. A causa di questo limite ha molto sofferto nelle grandi comunità dello studentato filosofico e teologico per via della facile battuta mordace.

Odiava la volgarità perché gli procurava un disagio indicibile. Adorava la delicatezza, scorgeva le sfumature, captava i semitoni.

La sua sensibilità non lo rendeva affatto indifferente al mondo femminile: la sua riservatezza era fonte di una gioia più grande. La trasparenza del suo cuore era tale da far pensare allo stato di innocenza originale.

Mi si perdoni una mia forte convinzione personale: egli avrebbe fatto parte di quel ristretto stuolo di vergini che seguono l'Agnello dovunque Egli vada.

La sua era una castità che ha generato una feconda paternità verso le tante persone che egli ha avvicinato.

Durante il liceo era entusiasta della dimostrazione dei teoremi che riguardavano la geometria. Gli piaceva il c.v.d. (come volevasi dimostrare) finale. La sua era un'inclinazione a quel razionalismo geometrico, sua croce e delizia, che l'obbligava a diradare la nebbia, prima di muovere un passo, perché la meta fosse visibile e lucida.

Diceva che avrebbe portato fino alla morte l'inclinazione eccessiva all'analisi che è nemica della prospettiva.

La fede è abbandono, ma non cessava di voler "capire". Però si rendeva conto che diventava pericoloso questo atteggiamento quando si vuole scandagliare il cuore dell'uomo o il cuore di Dio.

Gli sembrava di appartenere a tipologie opposte: fatto per la specializzazione e costretto, dai suoi ruoli, a sapere di tutto; incline per natura alla pace e condannato dall'obbedienza a gestire continuamente battaglie. L'estasi di fronte alla verità ed il fascino dello studio (dopo la cappella adorava la biblioteca) lo inducevano a definirsi contemplativo, ma l'esperienza gli diceva che si era trovato

sempre bene nell'attività.

Aveva sempre nutrito particolare simpatia per il filosofo Hegel che leggeva la realtà come sintesi di tesi ed antitesi: tale visione lo affascinava perché la trovava profondamente vera.

Voleva sapere comunque come nella realtà contemporanea il misticismo si poteva concretizzare in una persona.

La risposta non si fece attendere.

Si trovava a Napoli per sostenere l'esame di latino all'università: un confratello gli parlò con acceso entusiasmo proprio di una persona che veniva stimata come una santa. Fu lo stesso confratello che l'accompagnò da Flora, che abitava in un vicolo di Napoli.

A lei era stata riservata una Via Crucis particolarmente dolorosa. Tutto cominciò in un giorno del 1942: avendo caricato sulle spalle un sacco di generi alimentari da portare a delle persone che la guerra aveva reso estremamente bisognose, avvertì uno strappo, un dolore; il verdetto fu: paralisi progressiva. Perse l'uso delle gambe. Poi fu la volta della vista. Per 25 anni resterà cieca a letto fino alla morte.

Era stata una donna brillante: laureata con 110 e lode in lettere prima e poi in filosofia, apprezzatissima docente in un liceo classico, esperta nuotatrice, brava suonatrice di pianoforte, scrittrice su riviste religiose. L'impressione che ebbe avvicinando Flora fu quella di trovarsi davanti ad un'immagine trasparente di Dio. Il divino trasudava da tutta la sua persona: quella persona irraggiava Dio. La sua fede, provata e sofferta, lì diventava luminosa. I poveri sillogismi, lacunosi e freddi, venivano sommersi da un chiarore che appagava mente e cuore. Ed i cuori si consegnavano con fiducia ad una guida tanto esperta. In Flora egli ebbe un'esperienza tangibile di quello che può essere una natura umana trasformata dalla Grazia. E questo lo affermava a trenta anni di distanza dal primo incontro. Fu per lui un camminare di meraviglia in meraviglia, un lasciarsi scomporre e ricomporre da questa creatura che lo aveva rigenerato dalle radici. Dopo i suoi studi di teologia, la conoscenza di Flora fece sì che il suo livello conoscitivo scendesse a livello empirico.

Il primato della santità ebbe in lui una spinta decisiva.

Aveva sempre sentito un'emozione incontenibile davanti ai grandi. Il pittore, il musicista, lo scienziato, oppure ciò che tutti contiene e li supera, il santo, gli hanno sempre causato una sensazione profondissima che lo rendeva nello stesso tempo estatico e

schacciato: l'estasi davanti all'eccezionale e la sofferenza per la propria mediocrità.

Aveva preparato tra i suoi lavori l'identikit del santo.

Meraviglioso un suo inno dedicato ai santi, paragonati fra l'altro a stelle nel cielo che splendono nel firmamento, cosmonauti dello spazio, folli di Dio, testimoni di una pace inalterabile, platee su cui il divino dà spettacolo, impegnati in un continuo nascondersi e pur inevitabilmente luminosi come città collocate sopra il monte. Per lui lo specchio che riflette meglio Dio è il santo. Lì l'armonia è più evidente e Dio, pur restando mistero infinito, ti diventa più intuibile.

Nel marzo del '90 al Capitolo Generale dei Salesiani gli fu comunicato il nuovo ruolo: successore dell'allora Procuratore e Postulatore Generale. Si trovò così in una situazione per lui ottimale. Era un lavoro congeniale: essere archeologo nelle ricche miniere della santità salesiana. Scavare, portare alla luce, dimostrare e non finire mai di meravigliarsi di fronte alle sorprese sempre inedite della Grazia. Unico motivo di sofferenza per lui era il contrasto tra lo splendore dei reperti e l'opacità delle sue mani "sporche".

Ogni volta che passava da Piazza San Pietro gli prendeva un senso di commozione: lui nato nella Via Trappeto del suo piccolo paese d'origine, era adesso quasi inquilino del Vaticano!

Paura della morte? Era sempre presente negli ultimi tempi. Riepilogando il libro della sua vita affermava che era forte in lui il timore della morte e del giudizio.

Gli era rimasto comunque intatto l'anelito verso l'Assoluto. Dopo che tanti falsi assoluti erano stati smascherati dal tempo e sono apparsi relativi, emergeva ancora più pura la calamita dell'unico e vero Assoluto. Sul tavolo di lavoro c'era un'espressione del Salmo 62,2: "A Te anela la mia carne, come terra deserta, arida senz'acqua". Se gli avessero chiesto: "Qual è in Dio la virtù che oggi ti causa maggior meraviglia" avrebbe risposto: "La pazienza che ha avuto verso di me". Il suo sì al Signore fu fedele e radicale.

È stato un mistico perché il mistico è colui che è innamorato di Cristo e di conseguenza capovolge la logica umana. Per lui la vita religiosa è stata come una cambiale in bianco da consegnare al Signore che su di essa avrebbe messo il numero che desiderava. In lui c'era più gioia nel dare che nel ricevere.

Era un signore nelle relazioni personali.

Preferiva non apparire: era il frutto della sua semplicità ed umiltà. Il suo era uno sguardo sereno perché il suo pensiero era rivolto verso il Paradiso. Discreto ed attento, distinto e garbato nel tratto, era pronto all'assenso sempre quando richiesto e spesso delicatamente preveniente. La sua era una riservatezza fatta di discrezione, di delicatezza d'animo che apriva alla confidenza.

Ordinato per natura perché specchio della sua trasparenza interiore.

Èra un uomo buono. Tutto è destinato a passare: la giovinezza, la salute, gli onori, il comando; quello che resta è la bontà.

E noi sulla bontà saremo giudicati.

Antonio Briuoli

30 dicembre 2004

Roma, 05-01-2005

[...] la figura di don Pasquale, collaboratore del Bollettino Salesiano, è rimasta in benedizione. Inimitabile l'impegno, anzi lo scrupolo e la ricerca, la capacità di approfondimento, la cortesia dell'approccio, la signorilità del tratto, la bontà e la serenità dell'animo. [...]

Il direttore

Giancarlo Manieri

Soverato, 12.01.2005

[...] nel mio piccolo sento il bisogno di ringraziarla assai per aver voluto fare memoria del carissimo don Liberatore con il libro "CRONACA di un'AMICIZIA".

Anch'io sono molto legato a questo grande Figlio di Don Bosco, Anima grande, santa, irradiante molteplicità di luci e di colori. L'uomo, il Salesiano, il Sacerdote, il Superiore, l'Amico, il Formatore, il "Lucano ricco delle virtù della sua gente" sono titoli da sviluppare per farne un modello per le nuove generazioni.

GRAZIE per aver incominciato a mettere in evidenza questa stella di prima grandezza nella Chiesa, nella Famiglia Salesiana, nell'Umanità. Don Bosco La ricompensi e la riempi di benedizioni. Il suo libro farà molto del bene.

Le assicuro il ricordo nella S. Messa dove ci sentiamo fortemente in comunione con il caro don Liberatore che già pensiamo nel Cielo dei Santi. [...]

Sac. Italo Pasquale Sammarco

PONTIFICIA STUDIORUM UNIVERSITAS SALESIANA
Facultas Philosophica Romae

19 gennaio 2005

Car.mo Giovanni,
da più di 40 anni non ci vediamo. Ma ci sentiamo “dentro” ora più che mai, collegati dall’asse robusto della nostra comune amicizia col diletteissimo nostro Invisibile Presente.

La sua “Cronaca di un’amicizia” l’ho gustata leggendo le righe e tra le righe, essendo in grado di adoperare chiavi di lettura utili, a causa di una consuetudine di vita con Pasquale, iniziata nel 1946.

Era per me (perché era?), è per me amico, modello, punto di riferimento e di rifornimento, insieme con l’altro nostro “COMPAGNO” (“cum pane”) D. Alfonsino Ruocco. In questi ultimi 20 anni mi incoraggiava a proseguire in questo movimento pasquale Testimoni del Risorto 2000 ed esultava per la Via Lucis natavi e diffusa poi dalla S. Sede in tutto il mondo.

Ora è intercessione.

È nella compagnia dei Santi, in forma sperimentale, nella pasqua eterna. Quando eravamo ragazzi a Venosa lo chiamavamo già Domenico Savio.

Un abbraccio a Lei e ai Suoi cari.

Sabino M. Palumbieri

Mercoledì, 2 febbraio 2005

[...] Ti ringrazio, perché mi hai dato la possibilità di passare un'altra bella serata con lui, come avvenne quando lessi la tua "Cronaca di un'Amicizia" con l'avidità di una fidanzata che legge la lettera della sua persona amata. Stavo per uscire. Mi bloccò il tuo plico. E lessi fino alle due di notte, fino a "*Quel pezzo di cielo prestato alla Terra*

era ritornato alla casa del Padre. Gli chiesi perdono e gli parlai ancora".

Bevvi come acqua fresca di sorgente del Cervino ... [...] Mi ero sostituito a te e dialogavo io con lui. Quante espressioni che una volta avevi pennellato nella tua agenda e poi trasferite con intatta freschezza e profumo nel tuo libro scritto con la piena del cuore, venivano mutate tra noi, facendo scaturire un'onda travolgente di emozioni.

Pasquale non ci è sfuggito. Una particolare e intramontabile amicizia ce lo conserva vicino. Le sue parole "conte", direbbe Dante, danzano nell'animo, vibranti di sentimenti umani e ardore sacerdotale. Quelli che hanno avuto a che fare con il don Pasquale solo al posto di comando, si sono fermati alla sua essenzialità di linguaggio, ma che sgorgavano, anche se non se ne avvedevano, dalla riflessione connaturale e dalla preghiera; chi, invece, ha potuto condividere con lui tanti risvolti di vita, come si rileva in modo eminente anche dalla tua "Cronaca", ha sperimentato la sua eccezionale sensibilità: uno sempre in ascolto del cielo. E i frammenti di luce che sprizzavano così spontaneamente da lui, trovavano una collocazione privilegiata dentro di noi.

[...] mi rimane la nostalgia di tanti... pellegrinaggi e anche trasvolate (in Palestina!) intrapresi con lui; la disponibilità, la calda accoglienza di quando andavo a Roma, come se non avesse nulla da fare, per godere con te e aggiornarti sul curriculum dei nostri santi, gloria della Congregazione. Tutto quello che riporti sulla sua ultima malattia, è una fotocopia delle notizie che ci scambiavamo e delle preoccupazioni.

Accogli il mio grazie e il mio abbraccio anche per i tuoi come se fosse quello di don Pasquale.

don Luigi Benvenga

Bari, 21 febbraio 2005

[...] Leggendo, pagina dopo pagina, ho rivissuto tanti momenti passati insieme al comune amico.

[...] So che altri stanno lavorando a produrre elementi di una biografia completa: sarà interessante, istruttiva ed edificante.

Il Signore ha arricchito don Pasquale di molti doni. Don Liberatore ha saputo valorizzarli, custodendoli e facendoli crescere per il bene di quanti incontrava sul suo cammino. [...]

Antonio Martinelli

Lecce 21/02/2005

[...] il tuo “don Liberatore” è bellissimo, denso di emozioni, carico di eventi, non solo la “cronaca di un’amicizia”, ma un afflato d’amore universale. [...]

Maurizio Nocera

Magliano, 24 febbraio 2005

[...] Innanzitutto è un diario speciale, quello fra un maestro saggio e buono - nonché autorevole e colto - e un allievo di vivace e perenne curiosità - nonché amante della pace e della solidarietà umana -. Il tuo libro è una raccolta, quasi un’antologia, grazie al tuo esemplare maestro, di saggezza e di buoni consigli utili a tutti, soprattutto in questi momenti così difficili in cui a volte il disorientamento o, peggio, lo scoramento, sembrano prevalere, schiacciati dal cinismo e dall’individualismo sempre più pressanti e presenti. [...]

Ho letto ciò che chiami Cronaca, anche se è un lungo, intenso, percorso d’amore con una persona eccezionale, con l’animo del credente che cerca Dio in ogni istante, soprattutto agli angoli delle nostre incertezze, al buio dei nostri peccati, nel fascino e nell’esaltazione dei nostri desideri più vani. È davvero un lavoro carico di spiritualità costruito utilizzando una paziente e agostiniana ricerca del senso del nostro essere, sia nella proiezione politica, sia in quella più importante, vale a dire nella nostra testimonianza di cristiani.

Ti auguro davvero che il tuo libro sia per tanti uno strumento di meditazione e di attenta analisi, così come lo è stato per me.

Mino Rollo

Catania, 31 marzo 2005

[...] Non può immaginare con quanta gioia ho ricevuto il suo libro sull'amato D. Liberatore, mio direttore nel teologato di Messina nel 70-72 (Io sono stato ordinato nel '73, quando lei si è sposato!). Ho un ricordo indelebile dell'eccezionale educatore-padre-guida!

Siamo rimasti sempre legati e vedo nel suo libro ritratto, nei moduli di una bella e profonda relazione personale, il grande cuore e la intensa spiritualità cui io stesso ho attinto. Grazie ancora.

Sac. Luigi Perrelli

Lecce, 9 aprile 2005

[...] grazie per aver fatto conoscere don Liberatore. Nel bisogno diffuso di avere un modello di coerenza e testimonianza, tu hai colmato un vuoto; forse è troppo esigente l'aspettativa di quasi perfezione che cerchiamo nei Pastori della nostra fede e, quando sbagliamo, abbiamo un facile alibi. Sembra quasi strano che la figura di don Liberatore non sia già emersa, visto che è vissuto così vicino a noi; ti invito a trovare altri modi per diffondere ancora la fama di quest'uomo e prete. [...]

L'immagine d'apertura: sembra un taglio cinematografico che inquadra, ogni sera, – in controluce – i contorni di un'alta figura e dei ragazzini con quel Sole (quale simbolo!) che incendia d'affetto voi tutti. Proseguendo nella lettura, ho notato come don Liberatore abbia permesso per – amore e dono – di essere con lui, anche quando non ha più l'età, un alunno, un figlio devoto ma "amabilmente discoloro", quel tanto che basta a "costringere" gli adulti (genitori, insegnanti, guide morali) a tenerci sempre d'occhio, a trattarci con paziente attenzione, quasi un "ricatto" d'amore. In questo vostro rapporto, si riflette l'alleanza che Dio rinnova con l'umanità; vedo oggi – giorno della morte del Papa – la guida del pastore per il suo gregge; pure il grande e modernissimo Petrarca si è confidato a Sant'Agostino, quale figlio – anche un po' riluttante e polemico – verso il padre. Anche tu hai avuto questo privilegio e ti sono grata per non aver gelosamente custodito questo dono. [...]

Lucia Signore

Viareggio, 21 aprile 2005

Dio solo!

[...] Mi è piaciuto come nel suo raccontare don Liberatore lei, sia riuscito a mettere in risalto la sua figura di maestro di vita capace di guidare un giovane come lei tanto desideroso di gustare tutta la vita, verso “buoni principi” e di darle fiducia, in maniera ferma e discreta proprio in quei momenti delicati della adolescenza, che sono decisivi nel maturare responsabilità verso se stesso e gli altri.

Ho apprezzato molto che questo rapporto educativo sia diventato nell’età adulta un’amicizia, come fratelli, che vi hanno reso più attenti alle vostre vicende personali e familiari, vi hanno avvicinato nel cammino di fede, in cui don Liberatore è pur sempre restato un maestro: portatore di “*Parole di fuoco per scuotere la nostra indolenza*” verso l’orizzonte della santità, che fu la sua ricerca più appassionante. [...]

Suor Pia Ruocco

Lecce, 5 maggio 2005

[...] Mi sono persa anch’io dietro al tuo don Liberatore, interamente presa e affascinata da questa figura, apparentemente immersa nella cronaca, della quale però, rompe i limiti e li trascende.

[...] Considerati fortunato, visto che hai potuto vivere l’esperienza di quel dono prezioso che è stato il tuo incontro con lui. [...]

Non ti nego che mi sono ritrovata in quel verso “letto con grande piacere” dal tuo amico in cui affermi “*Mi sono innamorato del cielo*”. Un cielo tutto fisico e materiale anche il mio, pronto ad aprirsi, tuttavia, alle vertigini della mente e del cuore.

Immagino che la perdita di un uomo di così grande valore sia stata causa di dolore e smarrimento per te, ma, come tutte le persone che lasciano il segno, sono sicura che egli continuerà a colloquiare con te, indicandoti ancora la strada. [...]

Anna Maria Manca

Caserta, 16 maggio 2005

[...] Leggere di don Liberatore è sempre un'inesprimibile emozione, che ne rende il ricordo ogni giorno più vivo, man mano che passa il tempo. Il ricordo è sublimato dalla fine descrizione di "un'amicizia" pura e santa, espressione autentica dei veri valori della vita che non muore.

[...] E mi ritenga unita a Lei e a tutti coloro che ricordano il nostro Don Pasquale con la stima, l'affetto e la venerazione che ha saputo conquistarsi con la sua vita esemplare ed i suoi esempi di santità.

Giovanna Serino

Lecce, 19 maggio 2005

Rispetto al mio orizzonte, leggere un libro come questo – il racconto dell'amicizia tra un sacerdote ed un suo ex-allievo, durata più di quarant'anni – era impensabile e non posso dire di aver mai pensato di farlo. Devo confessare che la lettura era talmente intensa e coinvolgente, passo dopo passo, che mi era impossibile avere uno scopo che non fosse l'attenzione per quanto leggevo, spesso al di là dello stesso significato finale dell'opera. Leggere questo "diario di un'amicizia profonda e leale" ha significato immergermi in ciò che è raccontato, visualizzarlo, diventarne partecipe. Certo a ciò ha contribuito la costanza, la fiducia, la stima, l'affetto reciproco, con cui giorno dopo giorno è stata costruita l'amicizia di un giovane laico vicino alla spiritualità e il suo maestro-guida nel cammino interiore condotto. [...]

Vivere il "viaggio" dell'amicizia con don Liberatore e raccontarlo con il garbo, la semplicità ed il rispetto dimostrati, ha sicuramente richiesto una crescita personale ed un'immersione in se stesso che ha portato l'autore a cogliere il senso dell'amicizia al di là di qualsiasi identificazione. Per questo traspare dalle pagine un senso di ottimo equilibrio tra lo stimato amico-sacerdote-maestro e il suo amico-allievo-insegnante. Non per nulla l'accento sulla necessità della didattica chiara e precisa per poter insegnare anche le cose più complesse è il "segreto" del metodo di don Liberatore che il suo

allievo apprende e fa suo quando, a sua volta, gli diventa “maestro” nelle lezioni di inglese. Sono tanti i motivi che mi hanno fatto apprezzare questo piccolo ma pregevole libro e forse quello che mi interessa mettere in luce è del condurre la vita “alleggerendo l’anima” dai condizionamenti di ogni tipo con cui veniamo al mondo e che in seguito apprendiamo strada facendo. È questo il messaggio che mi trasmette Don Liberatore attraverso le parole del mio collega: tralasciare il superfluo, non dimenticare mai che al di là di ideologie, teorie o costrutti mentali, c’è la vita reale, l’esistenza che parla da sé, con il ritmo pacato di un vento che fruscia tra i pini e la forza dirompente, là dove necessario, di un uragano che spazza via tutto ciò che incontra per strada.

Ringrazio il mio collega per avermi dato la possibilità di ricordarmi che si può ancora vivere con autenticità, senza aggettivi aggiunti, senza nessuno dei modi dell’apparire che sembra tanto in voga in questi anni.

Danila Mancuso

Lecce, 03-06-2005

È proprio vero che nella nostra vita gli eventi si verificano quando i tempi sono maturi! Per caso sono stata invitata a leggere questo libro, quando, stanca di percorrere gli “aridi deserti” dello spirito, andavo alla ricerca di certezze che solo la fede può dare. Mi sono immersa nelle pagine ed è stato un tuffo nel mare della santità che, secondo Giovanni Paolo II, tanti possiedono e da essi sono guidati nella vita di ogni giorno. Leggere questo libro è stata un’esperienza affascinante, sia perché mi ha arricchita interiormente, sia perché mi ha permesso di conoscere un uomo straordinario che ha dato tanto a tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo e di essergli amici. L’opera nasce dal desiderio appassionato di sottrarre alle leggi inesorabili del tempo e della morte il ricordo di un maestro ed amico. [...] un uomo dagli occhi fugaci e penetranti, capaci di leggere nel fondo del cuore delle persone che gli erano accanto, ma soprattutto degli adolescenti. [...]

Lo straordinario rapporto tra il ragazzino di 13 anni, cresciuto in un periodo in cui gli “intellettuali” acclamati erano atei, in cui

professare la fede cattolica con coerenza poteva generare imbarazzo, in cui spesso si affermava di credere “secondo il proprio punto di vista”, seguendo un relativismo pericolosissimo e il sacerdote destinato ad una brillante carriera, costituisce la materia incandescente di questo opuscolo. [...] L’amicizia che lega Giovanni a don Pasquale è uno di quei rari doni che solo ad alcuni è concesso avere, perché don Pasquale possedeva una capacità di amare, di essere presente, anche quando la distanza, gli impegni e la salute potevano costituire un ostacolo. [...] Giovanni, secondo me, rappresenta ognuno di noi, con i problemi di diversa natura, incontrati ed affrontati nel corso della propria esistenza: problemi economici, familiari, religiosi; a lui si oppone un meraviglioso triangolo formato da don Pasquale al vertice, papa Giovanni Paolo I e papa Giovanni Paolo II ai lati. Un triangolo in cui soffia fortissimo il vento della santità, santità intesa come attuazione concreta dei principi evangelici, capacità di trascinare l’uomo verso Dio, verso chi è il principio e la fine di tutto. Sono tre uomini che, direttamente o indirettamente, la nostra generazione ha conosciuto ed amato, tre uomini che hanno fatto capire che alla base della vita deve esserci l’amore e la disponibilità verso l’altro, chiunque esso sia; un amore che non può e non deve mai essere barattato o svilito. Sono tre rappresentanti di una Chiesa “giovane e viva”, i quali sono strettamente e idealmente legati al nuovo Pontefice. Egli col suo rigore intellettuale e la sua dolce fermezza avrebbe sicuramente apprezzato l’opera di don Liberatore a lui simile, secondo me, per tanti aspetti.

Giovanni, hai avuto come amico un uomo straordinario, con il quale “la corrispondenza di amorosi sensi” non dovrà mai cessare!

Giunta alla fine del libro a me rimangono scolpite nella mente due immagini di don Liberatore, così frenetico per i suoi mille impegni e così disponibile all’ascolto: quella di un giovane sacerdote che augura la buonanotte ai suoi ragazzi e quella di una persona ammalata che si abbandona serenamente al sonno della morte, stringendo la sua coroncina.

Muore solo? No, gli è accanto la Vergine Maria, invocata nel recitare il rosario! Nessuno si accorge subito della sua morte: troppo grande la sua riservatezza!

Mariella Martino

Cavallino, 8 giugno 2005

[...] Ho viaggiato in “Cronaca di un'Amicizia” come se andassi a passeggio con un vecchio compagno. La passeggiata è stata intensa ed ho dovuto sostare spesso. Avevo da fermarmi per guardare negli occhi l'amico e parlargli del mondo liberatoriano e di quanto questo mondo non potesse mai essere condiviso da chi non aveva mai vissuto con l'essenziale ma solo nel mondo del superfluo. Avevo da interrompere il cammino per parlare della consolazione dei ricordi, delle riflessioni sul percorso di un uomo, sull'importanza degli incontri, sulla necessità di prendere per mano i piccoli e accompagnarli nella vita, sulla fatica dei padri che diventa lieve ogni volta che guardano i figli, sul riconoscere intimamente l'altro senza doverne conoscere i dettagli di vita, sul fatto che bisogna sempre dare senza volere niente in cambio.

Don Liberatore è stato sale della terra ed oltre ad insaporire il vivere quotidiano di Giovanni può continuare ad insaporire la vita di chi saprà tradurre in realizzazioni i suoi insegnamenti.

Maria Coppola

Presentazione del libro *“don Pasquale Liberatore - Cronaca di un'amicizia”* a Santeramo in Colle, 10 giugno 2005

[...] La mia prima volta a Santeramo fu nel '66. Vi arrivai in pullman da Bari dove frequentavo l'università. Non ci vedevamo da cinque mesi. Furono tante le sue premure. Mi fece visitare tutto quello che d'interessante c'era da vedere e mi presentò la coppia di vecchietti che avevano donato il terreno su cui insisteva la nuova Casa salesiana. Andammo a letto molto tardi quella sera. Quanto sonno gli ho fatto perdere! Vi sono poi tornato diverse altre volte, l'ultima delle quali con Marcello Gloria, l'11 luglio del 1999. [...]

Credo che vi piacerà sentire dalla sua viva voce come descrive la sua permanenza per quattro anni a Santeramo. Leggo le pagine 130-132 tratte dalla sua *Autobiografia* scritta a Roma nel 1991: *“A Venosa mi fermarono solo due anni. La lasciai per andare ad aprire la nuova Casa di Santeramo. Da una Scuola Media ad un Ginnasio. Dovetti rivedere l'armamentario scolastico. Dovetti riprendere il greco che avevo lasciato da un pezzo. È stimolante scrivere su un foglio in bianco, creare tradizioni*

senza il condizionamento di un passato. Lì c'era da fare appunto questo. C'era entusiasmo: nella Comunità e nella popolazione. L'entusiasmo tipico delle date di nascita. La casa era nuova ma quanti lavori ancora da fare: terminare la cappella, costruire l'oratorio, livellare i cortili ... Si fece tutto e velocemente.

Quando mi resi conto che il paese aveva dato tante vocazioni ebbi l'idea di un Convegno di Religiosi. Fu preparato con cura per un anno intero. Potei documentare (stampai e diffusi l'elenco) che si trattava di 86 religiosi e 142 religiose, viventi (in un paese di 20.000 abitanti). Ci fu una settimana di iniziative e di feste. Il paese visse un momento unico: mai c'era stata la compresenza di tanti religiosi. L'incontro diventò una tradizione che è durata nel tempo ad intervalli di tre anni.

Un'altra iniziativa indovinata: un corso di teologia per professionisti, ogni anno. Mi ci trovavo a mio agio: ero nel mio campo prediletto. E a proposito di tradizioni: creai uno stile di puntualità cui nessuno era abituato. Furono sufficienti poche lezioni per capire che iniziavo "esattamente" alle 17 e terminavo alle 17.45. Seguivano 30 minuti di dibattito. Medici, avvocati e insegnanti erano diventati tanti... ragazzini puntuali e se a qualcuno capitava raramente qualche minuto di ritardo, si leggeva sul volto tutto l'imbarazzo. In paese, sui manifesti delle iniziative cittadine, sotto l'orario si scriveva: "con puntualità salesiana".

Nacque una filodrammatica di adulti che attirava tale quantità di gente da ripetere lo spettacolo per diverse sere, ogni volta.

Queste varie iniziative: convegni, conferenze, dibattiti, teatri mi arricchirono di un valore per me ancora nuovo: l'amicizia con gli adulti.

Constatai che se da una parte la mia persona non suscita subito confidenza (anzi è la soggezione il primo sentimento insieme alla stima) d'altra parte però col passar del tempo l'amicizia che nasce risulta autentica e robusta. Mi rammaricavo di questo mio limite finché non ho capito che la lentezza nelle prime fasi si trasformava in profondità nelle altre successive. E la profondità è un connotato che stimo molto. Ancora oggi dopo 25 anni, questi vincoli nati nel '66, sono molto vivi".

Conoscerete senz'altro quel bel passo del Profeta del poeta Kahlil Gibran nel quale parla dei figli. Dice che "I figli non sono dei genitori, non sono nostri, appartengono alla Vita, sono frecce vive scoccate dall'arco in avanti verso il futuro. Le loro anime abitano la casa del futuro." Afferma che i genitori sono l'arco e Dio è l'Arciere. La stessa cosa è per i libri. Una volta che nascono non sono più dell'autore, sono dei lettori, appartengono al futuro. L'autore è soltanto l'arco. Mi sono pervenute decine di lettere

che parlano di don Liberatore. Alcuni passi sono oltre che commoventi, sorprendenti. Vi cito i più significativi.

A Palazzo San Gervasio, in occasione della presentazione del libro, invitai i presenti a leggere il cantico sui Santi composto da don Liberatore nel quale i santi vengono definiti stelle del Cielo. Li invitai, inoltre, nelle serate di cielo stellato ad individuare tra le tante stelle quella che porta il nome di don Pasquale Liberatore.

A voi di Santeramo in Colle, nel ringraziarvi ancora per avermi dato la possibilità di ricordare il mio maestro di vita, oltre che dirvi di leggere quel cantico perché è di una bellezza eccezionale, vi invito non solo a rivolgere lo sguardo verso il Cielo di don Liberatore, che sicuramente guarda con un occhio particolare a questa vostra comunità, ma vi esorto anche a guardare al mondo con i suoi occhi di cielo, limpidi, lucenti e puri come possono essere soltanto Autenticità, Semplicità ed Onestà.

Giovanni Paladini

Bari, 11.06.2005

Cara Nerina,

[...] questa sera mi sono recata a Santeramo e così ho avuto il piacere di conoscere il Prof. Giovanni Paladini e di ascoltarlo. Si vede proprio che don Pasquale ce l'ha nel cuore! C'era anche la moglie e c'erano anche alcuni suoi amici. È stato un incontro molto bello, perché è stato un incontro intimo tra amici: il sindaco di Santeramo è stato bravo nell'introdurre e nel condurre. Vari dei presenti sono intervenuti per raccontare la loro esperienza e i tanti ricordi che hanno di don Pasquale. Tante cose belle sono state dette di e su don Pasquale. Hai avuto un fratello meraviglioso, un santo! [...]

Suor Lorenzina Perniola

Ricordo di don Pasquale Liberatore

Santeramo, 1966-1970 4 anni di intenso lavoro svolto insieme

La prima conoscenza di don Pasquale Liberatore

Don Pasquale Liberatore l'avevo conosciuto all'aspirantato di Torre Annunziata negli anni 1948-1953. Era stato allievo di primo e di secondo anno di liceo negli anni 1948-50; io ragazzo di prima e di

seconda media. Ed ancora a Torre, nell'anno 1952-1953; lui assistente, ed io allievo di quarto ginnasio. Ma in più io ero collega di studio del fratello Gaetano, con il quale avevo fatto i 5 anni di aspirantato ed anche una prima parte dell'anno di noviziato, agosto-ottobre 1953. Poi ci siamo ritrovati lui giovane sacerdote, ed io chierico teologo durante le estati dei miei anni di teologia.

Finora allora c'eravamo tanto stimati, ma sempre a distanza, anche se avevo saputo che il primo anno di mio apostolato sacerdotale ero stato richiesto da lui per l'aspirantato di Venosa. (Invece andavo a Carmiano, dove era direttore il suo compaesano don Antonio Briuoli, che per avermi a Carmiano aveva insistito con l'Ispettore don Violante, più di quanto avesse potuto fare don Liberatore che pure sarebbe dovuto essere favorito perché andava novello direttore a Venosa). La stima reciproca era stata una premessa dovuta.

Così ci siamo ritrovati a Santeramo a condividere, lui direttore, io confratello consigliere-catechista, gli anni di inizio di quell'Opera salesiana. Durante l'estate dell'anno 1966 ero stato a Venosa con i nostri ragazzi aspiranti di Carmiano e lì sono venuto a conoscenza della mia nuova destinazione a Santeramo per l'anno 1966-1967.

E un giovedì di metà luglio mi offrì di accompagnare i ragazzi di terza media (di Carmiano, di Venosa e di Corigliano d'Otranto) a far visita in avanscoperta alla nuova opera di Santeramo: lui ed io sapevamo della mia destinazione per il nuovo anno a Santeramo, i ragazzi non lo sapevano ancora. Fu una bellissima giornata, treno, pullman, cavallo di san Francesco. Arrivati sulla scalinata avanti l'Istituto, l'idea di una fervorosissima Ave Maria da parte di tutti, pregata come l'avrebbe pregata don Bosco in persona, consapevoli che con quell'Ave Maria si dava inizio a tutta la futura presenza salesiana di Santeramo.

La categoria e il paradigma dell'inizio

A settembre si iniziò la nostra presenza, di ragazzi e di confratelli, a Santeramo. Poche volte nella vita, credo, si ha la sensazione di vivere tutto con piena responsabilità e in prima persona, come quando sai che quello che stai facendo ha il timbro di porre le basi di un futuro che bene o male inciderà, e profondamente, nella vita tua e degli altri. Così è stato per noi quei quattro anni di Santeramo. L'Opera era nuova, tutto andava impiantato. Ogni cosa la facevi per la prima volta, e per ogni cosa avvertivi quasi a livello epidermico continuamente la sensazione di porre le basi di un futuro. E quanta responsabilità allora di dar vita a quel futuro.

La presenza di don Liberatore è stata quella di una persona robusta, dall'aspetto mingherlino ma dalla personalità decisa, che credeva in quello

che faceva e trascinava, chi gli stava accanto, a credere con la stessa intensità di motivazioni e di vita. Fu per noi un pioniere, uno scalatore, ed un capocordata. Io personalmente gli sono molto grato. Averlo avuto agli inizi del mio apostolato sacerdotale è stata per me una benedizione, perché quella esperienza mi è stata sprone, arricchimento e determinazione per tutta la vita. Il Concilio era appena terminato, e ci si avviava a vivere curiosi di scoprire e di applicare le novità portateci dai vari documenti. Soprattutto nel campo della liturgia e nel campo della missione apostolica. Per di più noi Salesiani eravamo chiamati a preparare un Capitolo Generale Speciale, attraverso il quale era da definirsi il meglio del Concilio.

Tutto questo avveniva nell'iniziare un'Opera con dei ragazzi (ragazzi aspiranti al sacerdozio salesiano!) che tu aprivi ad una vita guardata come vocazione. Si era pertanto carichi di questo particolare atteggiamento psicologico e spirituale. Tutto diventava categoria e paradigma di inizio. Un esempio. Durante il primo anno di vita di Santeramo si doveva completare la Cappella, nella parte interna: il pavimento, gli altari laterali, l'altare centrale, il tabernacolo, i banchi, le sedie del presbiterio, le finestre laterali, il finestrone di fondo e la porta d'ingresso principale, ecc.

I lavori in attesa dell'inaugurazione della Cappella diventavano febbrili e diventava per noi -ragazzi e confratelli- motivo di particolare interesse seguire e veder crescere ... la Cappella, per cui l'intervallo di scuola delle ore 11.00 abitualmente lo si passava lì, a contatto con il lavoro degli operai. Tutti si ritrovano lì, tutti sapevano che si era lì. Ed era una cosa bellissima. E così si stava volentieri in Cappella dove si parlava di tutto, e nel godimento di vedere l'ambiente-cappella crescere e diventare sempre più bello ed accogliente, si trascorrevano quel tempo e la piccola ricreazione diventava termometro e ammirazione di ciò che cresceva a vista d'occhio e poneva le basi di un futuro sicuro: e mentre tutto avveniva tu godevi perché ciò avveniva in un luogo che sarebbe stata la Cappella, dove tutto poteva e doveva un domani esser sacro; ora era solo un luogo di incontro e di ritrovo. E quando poi quei lavori di completamento terminarono e la Cappella e l'Istituto vennero inaugurati, è stato come ci venisse sottratto il luogo e lo spazio e il tempo di quell'intervallo e di quella ricreazione cariche di quelle sensazioni. L'inaugurazione della Cappella era anche l'inaugurazione dell'Opera di Santeramo. A fine gennaio, il 30 gennaio, allora festa di san Francesco di Sales. Giungeva il giorno dell'inaugurazione. Tutto un fervore di attività ... preparare ogni angolo della Casa perché fosse ben presentabile, arricchire gli ambienti di festoni, dotare gli ambienti di amplificazione perché i vari ospiti di quella eccezionale giornata, dentro e fuori la Casa, potessero seguire tutto e tutti potessero gioire di musica allegra e di effetto. Gli stessi ragazzi aspiranti si

erano divisi i compiti di guida di persone venute da tutta l'Ispettorìa, giustamente curiose di sapere tutto e di vedere, salendo fin sul terrazzo, accompagnati appunto da guide esperte, dai nostri stessi ragazzi.

La genialità di impiantare un'opera

Don Liberatore sapeva che a Santeramo i Salesiani erano attesi e da molto tempo. Nel tempo le attese erano cresciute. Tutti aspettavano tutto. L'Opera nel progetto di inizio doveva ospitare un Noviziato, poi si ripiegò per un Ginnasio per Aspiranti. Comunque per una presenza salesiana di buona levatura. Perciò si trattava di qualificare la presenza dei ragazzi e dei confratelli.

Don Liberatore capì subito che si doveva dar vita ad intense attività formative, ma nello stesso tempo era pur necessario non rinchiuderci in attività ad uso solo interno, per cui aveva guardato alla possibilità di aprire la scuola del ginnasio anche ad alcuni ragazzi "esterni" del paese, di un certo impegno: gli esterni, da una parte, potevano così avvantaggiarsi di una certa serietà di studio e di vita, e gli "interni", aspiranti salesiani, dall'altra parte, potevano godere di una giusta ed equilibrata apertura verso la "vita" che pur sempre doveva rimanere il loro naturale di crescita per quella loro età adolescenziale e giovanile.

Così la scuola del ginnasio nacque ben curata, per cui le richieste esterne di anno in anno aumentavano, anche da parte dei paesi vicini, dove arrivava voce della validità della scuola salesiana di Santeramo.

Oltre all'apertura della scuola ai ragazzi esterni di un certo impegno, non fu secondario il problema della presenza di un oratorio che favorisse l'ambiente di "vita" sana per i ragazzi della scuola.

Ed allora anche qui tutta l'abilità di don Liberatore nel far fare i primi passi con molta responsabilità ed apertura ad un buon oratorio. Per di più i primi locali erano tutti attigui a quelli dei ragazzi di scuola, per cui era necessario procedere sempre col piede giusto, guardando avanti. E così pensò alla grande alla presenza di forze simpatizzanti dell'Opera. Così nacque l'idea di mettere su quasi subito il gruppo di adulti, soprattutto di papà di famiglia, da una parte e del gruppo delle Cooperatrici, dall'altra parte.

Il gruppo delle Cooperatrici lo volle preparare lui direttamente.

Ogni mese la riunione mensile con argomenti di formazione umana, cristiana e salesiana.

In quegli incontri si rivelò la sua grande capacità comunicativa. Il modo di esporre era molto piano e comprensibile; anche concetti da particolare difficoltà erano da lui resi facili, per l'esemplificazione che vi portava.

E il primo venerdì di giugno si dava inizio ufficiale al gruppo delle Cooperatrici: in quell'occasione era collocata e benedetta una statua del

Sacro Cuore di Gesù sul terrazzo della Cappella. Già c'era tanta vicinanza di popolo all'Opera nostra di Santeramo, discreta e silenziosa, ma d'allora in poi venne a diventare tessuto quotidiano ed ambiente di vita.

Il gruppo dei papà dell'Oratorio si preoccupò di provvedere al necessario per dare sale degne dei loro figlioli che numerosi accorrevano ogni giorno di più, attenti all'educazione salesiana.

Da questo gruppo di papà partì poi l'idea di creare dei campi da gioco di basket, di pallavolo, di pattinaggio, oltre che di calcio e di tennis. L'Oratorio incominciò a diventare l'orgoglio del paese.

Nella collaborazione tra allievi della scuola – aspiranti ed esterni – si dette vita al Carnevale e al festival della canzone. Lì fu intelligente la presenza di bravi confratelli che non si risparmiarono nel loro lavoro e aiutavano i ragazzi del paese a integrarsi nella presenza dell'Opera salesiana: l'obiettivo era produrre per tutto il territorio attività ed iniziative significative a creare stili e modi nuovi e intelligenti di vita. E ancora più intelligente fu la presenza di don Liberatore che appena intuiva che una attività poteva fare del bene l'accarezzava e la incoraggiava.

In quegli anni don Liberatore aveva terminato la sua laurea in lettere classiche. E per non perdere l'allenamento con lo studio, come diceva, volle dedicarsi ad altro studio, ad una seconda laurea, in storia e filosofia. E poté farlo, perché era riuscito a creare attorno a sé una comunità che “camminava da sola”, potendo lui dormire sui quattro guanciali.

Già lo studio, nutriva dentro di sé passione per la lettura (soprattutto ascetica!), per la riflessione, per la comunicazione.

Di qui la sua passione alla riflessione spirituale che porgeva volentieri ai vari uditori, nei vari interventi che creava apposta o che assecondava.

Di qui le tematiche di formazione per adulti, per far conoscere i contenuti dei documenti conciliari e della dottrina sociale della chiesa, non disdegnando, anzi favorendo la curiosità politica offerta anche ai ragazzi della scuola, le famose “letture della politica” domenica per domenica del dott. Erasmo Blasio. Per ultimo, furono prodotto della felice fantasia di don Liberatore e di alcuni suoi diretti collaboratori laici i vari Convegni annuali dei Religiosi e Religiose (estesi ai Sacerdoti diocesani) di Santeramo, che videro le tantissime presenze (oltre 150) di persone consacrate di Santeramo, vanto di una modesta cittadina dell'entroterra barese. Questo fervore di attività e di opere fu possibile grazie ad una mente pensosa del bene delle persone, ragazzi e adulti, che direttamente o indirettamente avevano diritto ad una giusta crescita e che potevano trovare nei Salesiani l'aiuto necessario e il punto di giusto riferimento.

Antonio Gentile

AGGIUNTA

I limiti della sua salute

Dei limiti di salute non parlava molto, ma qualcosa ogni tanto trapelava. Come una domenica mattina (si era in avanzato autunno del 1966), quando poco prima che iniziasse la sua Celebrazione della Messa, mi chiama in sacrestia e mi dice con un fare immediato e sbrigativo: “Senti, Gentì, se durante la Messa non mi dovessi sentire bene e dovessi interrompere la Celebrazione, tu tieni pronto, ti vesti e continua da dove io ho lasciato.” Subito gli ho risposto di sì, anche perché non avrei mai immaginato che una cosa del genere potesse capitare da un momento all’altro. Dopo il primo Oremus della Messa, vedo che si ritira in sacrestia e sospende la Messa. Io senza scompormi vado in sacrestia, mi vesto e torno all’altare e riprendo la Celebrazione come se niente fosse capitato. I ragazzi e il pubblico non fanno in tempo a notare la cosa che tutto rientra nella normalità.

In giornata lo avvicino e gli dico della cosa, risolta con molta naturalezza tanto che i ragazzi non ne avevano affatto subito distrazione. Ma approfittai di quel momento per chiedergli come stesse; e lui a dirmi che tutto ormai era passato e che, quando gli capitava questo fastidio, avvertiva un fortissimo mal di testa, ma che dopo un determinato tempo (circa due ore) tutto finiva e la testa tornava libera come se niente fosse capitato. E si dava questa spiegazione: come se il sangue affluisse in un’ampolla nella calotta anteriore del cervello e ad ampolla piena premesse contro qualche parte vitale e gli procurasse quel fortissimo mal di testa, e quando l’ampolla poi adagio adagio veniva a svuotarsi, tutto tornava a posto come prima. Per cui poteva prendere ugualmente impegni anche di rilievo: sapeva infatti ormai per esperienza che dopo quelle due ore poteva soddisfarli, gli impegni presi, senza alcuna difficoltà.

La costruzione dell’Oratorio

Grazie all’iniziativa del gruppo dei papà di famiglia, con il contributo della Cassa Rurale di Santeramo, si pensò a dotare l’Oratorio di sale a se stanti, in fondo al cortile, in un angolo a ridosso del muro di cinta. Lì vennero costruite due salette a pianterreno, inaugurate già alla seconda festa di don Bosco (31 gennaio 1968): e questo dopo la messa a regola del cortile, ormai asfaltato. Durante l’ultimo anno di don Liberatore (1969-70) le due salette divennero quattro.

AG

Brindisi, 31 luglio 2005

Cavallino, 13 ottobre 2005

Il tempo, segnato con maniacale precisione dalle date e dagli orari, scandisce la crescita e l'intensità del rapporto che nasce tra un ragazzino irrequieto ed un prete severo, per diventare l'anelata amicizia tra un'anima alla ricerca di verità ed un messaggero di Cristo.

L'incalzare del *tempo* si interrompe durante quelle inutili ed inspiegabili ventiquattro ore che delimitano il passaggio dalla nuda terra al cielo di una "stella" che continuerà a brillare, ora e sempre, non per pochi soltanto, ma per tutti.

Grazie Giovanni, perché hai rivolto il mio sguardo verso l'alto.

Elisabetta Tundo

Presentazione del libro "don Pasquale Liberatore - Cronaca di un'amicizia" a Carmiano, 14 novembre 2005

[...] Sono qui una nutrita rappresentanza dei Don Liberatore boys. E quando dico Don Liberatore boys non deve suonare di scherno, pensando ai milioni di capelli andati o al colore degli stessi, perché chi fa parte della famiglia di don Bosco e di Don Liberatore rimane sempre giovane, non può invecchiare. L'aria che abbiamo respirato a Li Sala è aria d'eternità.

[...] Sono in possesso di centinaia di testimonianze. Ne leggo soltanto alcune, soprattutto quelle dei presenti in sala. [...]

Non parlava mai delle onorificenze conferitegli, dei suoi successi, della sua popolarità. Non mi aveva detto che era stato nominato cavaliere. L'ho appreso da un articolo di giornale che vi leggo.

IL POSTULATORE CAVALIERE

Il presidente della Colombia, Andres Pastrana, ha conferito la medaglia dell'*Ordine al Merito con grado di Cavaliere* a don Pasquale Liberatore, Postulatore per le cause dei santi della congregazione salesiana. Il riconoscimento è arrivato per l'instancabile impegno profuso in questi anni da don Pasquale nel seguire con scrupolo l'iter del processo per la beatificazione di don Luigi Variara, salesiano, apostolo dei lebbrosi e fondatore della congregazione delle suore dei SS. Cuori di Gesù e Maria.

L'ultima testimonianza della sua umiltà l'ho avuta dal direttore del Bollettino Salesiano Don Manieri. Questi, già suo allievo, ebbe a scusarsi

più volte con lui per la correzione di alcuni pezzi. E lui: “È il caso classico dell’allievo che supera il maestro”. Quando Don Manieri scoprì che gli errori non erano di don Liberatore ma di una persona da lui incaricata, andò a dirglielo sottolineando che lui “non poteva sbagliare in quel modo, neanche per distrazione o fretta”. Don Liberatore continuò ad insistere che era responsabilità sua, non attribuì mai gli errori al suo delegato.

Quando si ha a che fare con don Liberatore tutto sa di prodigio. È un fatto che ci sia stato plenilunio nelle tre precedenti presentazioni del libro e che anche stasera la luna piena stia illuminando la nostra serata.

A voi amici di Carmiano, mio paese natio, il ringraziamento per la partecipazione al ricordo di un uomo, dagli occhi azzurri e puri, che nei cinque anni di sua residenza a Li Sala è stato un faro per tutti noi.

Nella certezza che Egli, dal suo Cielo, stia guardando ancora con un occhio particolare a questa nostra comunità, auspico che ci sforziamo di mettere in pratica i suoi insegnamenti.

Ed ora leggiamo il suo Cantico che parla degli abitanti del Cielo per gustarne la musica ed il profumo.

Giovanni Paladini

Carmiano, 14 novembre 2005

Quando un po’ di tempo fa mi si propose di intervenire, durante questo incontro commemorativo del nostro comune amico don Pasquale Liberatore io risposi che la mia emotività mi avrebbe impedito di esprimermi in pubblico. In seguito il ricordo, di quanto questa straordinaria *Presenza* abbia significato per me, ha abbattuto, in parte, la mia personale ritrosia. Ho ritenuto giusto “dare a don Liberatore ciò che è suo” come tributo di riconoscenza e come testimonianza alla Verità.

Ho reputato, quindi, doveroso rievocare, in questa sede, alcune vivide immagini che tratteggiano, solo in parte, la profonda sensibilità e la grande umanità di questa eccelsa *Creatura*, di cui il Creatore ci ha fatto dono. Tali immagini costituiscono per me - ancora oggi - dei punti cardine nello svolgersi della mia stessa vita; ed è per questo motivo che ne faccio dono a voi tutti, che siete qui, chiamati dal suo ricordo, per trascorrere questi momenti di commossa commemorazione e ... gustare così, attraverso la memoria, la compagnia di don Pasquale Liberatore.

Io e mio marito abbiamo avuto spesso l'opportunità, con gli amici Giovanni e Silvana, di incontrare don Liberatore a Roma. Da tali incontri, ogni volta, ne traevo grande nutrimento e importanti insegnamenti.

Ricordo che una volta passeggiavamo tutti insieme su di un sentiero che si snoda nell'ampia pineta di questo grande Centro di via della Pisana, dove ha sede la Casa Generalizia dei Salesiani, e dove il nostro Amico risiedeva dal 1990. Ai bordi di questo viottolo sono situati dei bassorilievi raffiguranti i Misteri della vita di Gesù che si contemplano nel Santo Rosario. Eravamo vicini a quello rappresentante il Mistero dell'Annuncio dell'Angelo alla Santissima Vergine e ricordo che mentre don Liberatore rimirava quelle figure scolpite, con sguardo assorto nella contemplazione ripeteva a bassa voce: *“e pensare ... la straordinarietà di Dio nell'ordinarietà di una giovanissima donna ... che grande Mistero l'Incarnazione ...”*

Ricordo quello sguardo stupito ed estasiato dalla bellezza di ciò che contemplava. Ancora oggi, quando mi soffermo a meditare questo Mistero, mi accompagna e mi sostiene il ricordo di quello sguardo *penetrato da profonda fede*.

Era prodigo di consigli e ci rendeva partecipi del suo *tessuto spirituale*. Nei discorsi di grande spiritualità che condivideva con noi, suoi *“piccoli”* ascoltatori, si intravedeva la profonda stima che nutriva per ciascuno di noi.

Della vita dei santi, lui, postulatore della cause dei santi, conosceva tanto e spesso ci riferiva come monito: *“la loro vita è ricca di insegnamenti per noi...”*.

Non di rado ci raccontava degli episodi significativi della vita di alcuni santi, stimolando in noi il desiderio di leggere libri di questo genere, per comprendere che la santità non è avulsa dall'umano ma che è il *fine eccelso* di ogni creatura umana, che dirige la propria vita guardando costantemente all'Amore di Dio e a Gesù che lo ha rivelato. Ci invitava, quindi, a considerare la santità non come un *bene astratto e inaccessibile ma come condizione già presente in noi ... connaturata alla nostra umanità per mezzo del Battesimo ...* che aspetta solo di essere scoperta e ... *“rivelata”*. Durante i miei personali colloqui con lui, in cui, bisognosa dei suoi illuminanti consigli, gli esponevo alcune mie perplessità, avvertivo in Lui una profondità e una capacità di ascolto tali da farmi sentire “veramente

speciale”: nonostante i suoi tanti impegni, era “realmente” presente ... aveva la sua mente lì e ascoltava “veramente” me. La sua non era una semplice risposta a dei quesiti ma ... una preghiera.

Mentre dialogavo con Lui emergeva in modo tangibile l’Idea di come lui stesso sentisse l’Amore di Dio: un Amore che non giudica, un Amore che ascolta, un Amore che previene con *materna premura*, un Amore che non fa violenza...un Amore che bussava alla nostra porta e che umilmente aspetta che noi gli apriamo, come un mendicante davanti ad una porta chiusa, *non per ricevere da noi... ma per donare Sé Stesso*. Ricordo che una volta, dopo avergli confidato di una situazione complicata che stavo vivendo e delle mie *umane remore* ad abbandonarmi alla Volontà di Dio, Lui mi donò uno sguardo di speranza e soggiunse: “*rispondere alla voce di Dio significa fidarsi di Lui e come ha fatto Abramo ... offrirgli un assegno in bianco ... per il Bene futuro, che noi ora non vediamo ... ma che speriamo*”. Al momento, questa affermazione, non confortò il patimento interiore che provavo e non placò la mia sete di conoscenza. Con il passare del tempo, invece, il ricordo di questa *profonda asserzione* mi ha dato una grande consolazione.

Dopo il suo *umano distacco* da noi, sentendo risuonare nella mia mente quelle parole, ho avvertito una ricchezza sempre più crescente e dei significati sempre più profondi ... come se don Pasquale Liberatore stesse ancora completando in me quell’opera di nutrimento interiore ... ora “a distanza”.

Teresa Serafino

Carmiano, 14 novembre 2005

Libri chiusi, braccia conserte e occhi-orecchie tutti protesi verso il lettore-attore, Don Pasquale Liberatore, “Consigliere” idolatrato e temuto: si rappresentano dieci minuti di “Bernadette”. E la magia si accende ...

Questo avveniva in chiusura di quasi tutte le giornate scolastiche nella mia classe: era il premio all’impegno e alla disciplina fedelmente mantenuti. Non che il nostro professore (Consigliere era la carica disciplinare impostagli dall’Obbedienza) ricorresse solo a

questo momento di enorme godimento spirituale ed estetico: anche se recitava con un'espressività che ricreava nella nostra immaginazione addirittura i profumi e gli ambienti del romanzo dell'ebreo Franz Wefel! Precorrendo di decenni le metodologie partecipative e creative della scuola dell'obbligo – unicamente informandosi alla pedagogia salesiana D.O.C. e alla sua grande inventiva metodologica – punteggiava tutta la nostra laboriosa vita scolastica (che iniziava alle sette del mattino per chiudersi alle venti, intervallata solo da brevi ricreazioni e dalle funzioni di chiesa) di mille trovate che ci incalzavano: il concorso a punti “Esercito-Marina”, gli “sputnik” verso la Luna, gli esperimenti filodrammatici, i lavori di grafica “pubblicitaria” sono solo alcuni dei punti-forza del suo sistema educativo, che ci coinvolgeva prepotentemente, fino a contagiare anche i più apatici.

Personalmente mi ritrovavo a ricoprire incarichi di fiducia, tanto da essere chiamato in suo aiuto (disperato) quando qualche compagno più refrattario non riusciva a distinguere il soggetto dal complemento oggetto. [...]

Come il mio maestro non ero portato per il calcio ... militante e, quando anche i timidi esperimenti di arbitraggio si rivelarono scarsamente interessanti, divenni una specie di sovrintendente alla grafica e alla cartellonistica, cercando di rubare anche i segreti della scrittura liberatoriana (elegante, essenziale e dinamica). Per me non ci furono mai tempi morti; anche il teatro incalzava ... E quando la mia recitazione appariva poco convinta (per esempio difficoltà ad imbastire un pianto accorato) ci pensava lui a suggerirmi i pensieri giusti per farmi piangere o declamare a dovere. Anche questa fu per me una scuola di esercizio all'apparire e a comunicare in pubblico.

Il latino di Don Liberatore era di una precisione matematica, non offriva il minimo spazio alle incertezze logiche o lessicali: le sofferenze imposte dalle forme difficili dei verbi e, ancor più, quelle della metrica – dalla più semplice alla più complessa – venivano metabolizzate dal pieno dei punti di gara riservati ai vincitori. A Natale della prima media traducevamo già i Vangeli, con assoluta consapevolezza dell'analisi logica. Alla fine dello stesso anno ci ... divertivamo a tradurre Cesare e Tibullo, ad un livello di perfezione che oggi invidierebbero persino gli universitari. Sono tranquillo nell'affermare che quasi tutto il mio latino (per il quale sono stato

costantemente invidiato, soprattutto all'Università di Lettere Classiche) è quello che appresi da don Liberatore, compresa la perizia metrica: già in IV Ginnasio il nuovo professore e, successivamente, i docenti universitari che revisionavano i miei compiti non avevano quasi alcuna correzione da fare! In questa lingua, come in quella italiana, lo scopo ancora perseguito (e a mia volta proposto ai discenti) era quello di ridurre a un terzo o addirittura a meno la quantità di parole necessarie per esprimere un concetto. Si giungeva ad organizzare lo schema logico-contenutistico dei temi da svolgere (sulla scorta del catoniano “Rem tene, verba sequentur”) nell'arco di pochi minuti.

Accanto agli schemi compositivi erano sacri gli schemi di analisi e sintesi dei contenuti da apprendere, con una cura delle varie forme di sottolineatura ed enucleazione dei testi del tutto assimilabile all'ipotassi gerarchizzante del latino. La metodologia liberatoriana era un “unicum” che investiva ed informava di sé lo scibile e l'elaborazione di esso. Non credo di esagerare nell'affermare che tuttora mi riesce facile organizzare relazioni direttamente in ... bella, proprio grazie allo schema mentale preordinato inculcatoci dal nostro Professore-Consigliere. Dirò di più: il mio lavoro di compositore e interprete di musica (soprattutto sacra, laddove l'interazione testo-melodia-armonia è di una inscindibilità tale che solo pochi eletti la possono cogliere!) continua ad essere informato alle logiche architettoniche e ai canoni estetico-linguistici da lui inculcati. Mi sembra di ascoltarlo ancora quando con garbata ironia portava alle estreme conseguenze le premesse di espressioni approssimative o infelici.

Aperto alle novità (inventore, anzi, delle stesse), amava farci assaporare la tecnologia timidamente avanzante. In una vacanza natalizia, ricca come sempre di trovate (al punto di farci dimenticare la lontananza dalla famiglia), imbastì a sorpresa dei colloqui, durante i quali – a nostra insaputa – maneggiava uno dei primi registratori “Geloso”, fissando quanto andavamo dicendo... a ruota libera. Successivamente ci fece ascoltare – con lo stupore indicibile di chi assiste ad un evento magico – il prodotto dello storico esperimento!

Altra grande sorpresa, autentica pietra miliare per la vita professionale e artistica che attualmente svolgo, fu la sua intuizione della mia vocazione musicale. In un'epoca in cui ancora si credeva

che le emozioni della musica fossero incompatibili con il rigore dell'esercizio spirituale e dello studio delle discipline classiche, don Liberatore si accorse che il mio "furor" autodidattico (studiavo le note e l'harmonium furtivamente in cappella dall'età di nove anni!) non poteva essere frenato e, vincendo le riserve dell'allora Direttore Don Michele Umana, mi consentì di dedicarmi allo studio della musica, una volta terminati i compiti e cioè, praticamente, per l'intero pomeriggio. Ma fece anche di più: ottenne una sorta di scambio con il Direttore, garantendo per me che avrei assolto al servizio di accompagnamento quotidiano alle funzioni di chiesa, con repertori da aggiornare quasi "ad horas". Al mio sbigottimento rispose impartendomi personalmente le prime lezioni di armonia della mia vita e insegnandomi un po' di quella scaltrezza improvvisativa che ogni concertista deve possedere. Mi spiegò – forse più efficacemente e linearmente di un tecnico consumato – la differenza fra note "portanti" e note di passaggio e la logica funzionale degli accordi principali, assicurandomi, con candore, che per ogni pezzo bastava utilizzarne solo tre e il gioco era fatto...

Quando non facevo in tempo a studiare accuratamente i brani della giornata, con la mano destra suonavo le melodie e con la sinistra giù accordi... liberatoriani, al punto di vincere l'iniziale diffidenza del Direttore, piuttosto scettico e "sulle spine", soprattutto quando alle funzioni partecipavano notabili del paese. Insomma, l'attitudine a osare, in emergenza, a tutta prima incompatibile con il suo rigore metodologico, altro non era che la valvola estrema di sicurezza, in caso di necessità. Imparammo così che bisognava attrezzarsi per l'imprevisto, costantemente in agguato.

Gli episodi che costellavano il magistero educativo di don Liberatore sono innumerevoli e non solo riferibili alla figura di "discipliniere" (che l'Obbedienza gli aveva imposto, costringendolo a quella sorta di cipiglio che doveva farlo apparire severo e impenetrabile ai nostri occhi, per scoraggiare le marachelle e la dissipazione), ma anche alla sua predicazione. Il fascino alato della sua parola (soprattutto alla seconda messa della Domenica) ci prendeva tutti prepotentemente: la sua eloquenza appassionata faceva vibrare il suo esile corpo, mentre gli occhi brillavano profeticamente e il gesto delicato ma fermamente plastico delle mani tracciava immagini di sofferza spiritualità.

Parlava per tutti: "Id quod recipitur ad modum recipientis recipitur" era la sua espressione ricorrente, carica di responsabilità che comprendevamo anche noi adolescenti e i contadini ricchi di semplicità con cui si intratteneva gioiosamente.

Tanto era lo slancio con cui si protendeva verso l'uditorio che, non permettendogli la sua statura di "entrare" nell'assemblea ed essendo costretto a parlare dal gradino più alto dell'altare, poggiava appena i piedi su di esso, al punto che quasi metà piede rimaneva librato in una sorta di levitazione incorporea, angelicata...

Don Liberatore era anche questo: duplicità, anzi molteplicità di ruoli e di atteggiamenti.

Noi aspiranti (interni) invidiavamo gli oratoriani che potevano fruire della sua apertura (anche al sorriso diretto e non velato, come si imponeva per noi), in qualità di Direttore. Tempi duri, quelli, anche per un'utilizzazione forse eccessiva della severità in funzione educativa. E le batoste più dure erano spesso riservate proprio ai "più bravi": erano lezioni di umiltà e anche punizioni senza processo, in funzione preventiva ... Lo stesso Don Liberatore, però, giungeva a dare grandi testimonianze di fiducia a giovanissimi, conferendo incarichi di vigilanza e di responsabilità propri del personale assistente a compagni ritenuti particolarmente seri e affidabili. Qualche svista in tal senso ci sarà pure stata, ma il rischio andava corso, una volta imboccata, con sorprendente anticipo sui tempi, la strada della responsabilizzazione dei soggetti da educare. Uno dei concetti sui quali Don Liberatore – anche in qualità di nostro insegnante di religione – tornava spesso era quello della libertà dell'uomo dinanzi alla quale il suo stesso Creatore è disarmato ...

Se il pudore dei sentimenti poteva dare l'immagine approssimativa di un educatore quasi ermetico, se non ineffabile, la cura affettuosa con cui Don Liberatore ha seguito ognuno di noi e ha cercato di farsi presente nella nostra vita da adulti è a dir poco toccante.

Nell'87 mi spedì un elenco di nominativi dei miei compagni di 1[^] e 3[^] Media, nella speranza di poterci incontrare tutti; mi adoperai tenacemente, anche se l'impresa non riuscì ... Eppure don Liberatore fino a ieri ha serbato i registri di classe e ogni particolare di quella affascinante avventura di prete e professore novello, custodendo addirittura copia dei miei voti!

Solo qualche anno fa ho colto a pieno la stima e l'affetto che ha sempre nutrito per me, con la discrezione di una madre e il pudore a dirsi di un padre che “deve” fare il severo. Mi ha sorretto e appoggiato persino in alcuni momenti della mia attività concertistica, fino all'agosto 2003, quando mi ha telefonato per comunicarmi che aveva caldeggiato un mio concerto per i festeggiamenti del cinquantenario di canonizzazione di San Domenico Savio nell'omonima Basilica di Lecce!

Un uomo apparentemente riservato e umbratile, eppure divorato dal fuoco dell'apostolato, ammalato di inguaribile ottimismo, trascinatore di montagne!

Voglio concludere questi miei appunti di testimonianza con l'immagine – che riesco ad avere chiara negli occhi e nel cuore di un piccolo prete dagli occhi grandi e volitivi, che salpa in un paese senza storia (forse), con la sua valigia di cartone, pesante di libri e condotta con forza per quasi tre chilometri, a piedi, e con tanto struggimento nell'aver abbandonato le meraviglie della costiera amalfitana per i vigneti sudati dalle fatiche dei nostri contadini.

Questo piccolo, giovane prete capace di sognare e far sognare orizzonti più grandi di ogni povertà geografica e psicologica, il suo segno lo ha lasciato. Non solo nella tangibilità di cose e di realizzazioni, ma nel messaggio di affrancamento dalla rinuncia e in quella sua voglia di volare “in alto, pur umile ... È il monte che è alto”, come recitava la pascoliana “PICCOZZA” che ci insegnò emblematicamente in seconda media!

Luigi DE LUCA



Don Liberatore a Cisternino (Br) 1950- 53

Terlizzi, 12 dicembre 2005

[...] Sono un ex-allievo, essendo stato a Cisternino negli anni scolastici della Scuola Media, 1950/51, 51/52, 52/53. Don Pasquale era il nostro assistente e professore di disegno. Nella foto lo riconoscerà facilmente, è l'ultimo a destra, il più giovane. Dopo aver frequentato la prima media, nell'estate '51, non ricordo perché gli scrissi e lui mi inviò questa lettera (allegata in fotocopia). Non sono riuscito a ricordare perché avevo scritto a lui e non ad altri. Conservo un ottimo ricordo di tutti i miei Superiori [...].

Ma avevo scritto a lui. Forse perché era il più semplice, il più modesto e il più attento a noi. [...] Non ricordo di averlo visto mai sorridere, era sempre serio, sempre vigile, lontano e presente, discreto anche quando doveva dare qualche lieve "punizione".

Non ricordo la sua voce ma ricordo quella di tutti gli altri. Infatti parlava poco, ricordo di più i suoi silenzi, la sua presenza, lieve. [...]

Michele Bisceglia

Lecce, 12 dicembre 2005

[...] Il suo don Liberatore è il vero amico, un santo in carne e ossa, un vero prete, onesto e sincero, che ammette, in certi casi, persino la guerra, un sacerdote del quale si percepisce la sua unicità. [...]

Federica Fasanelli

Lecce, 13 gennaio 2006

La storia di Don Liberatore è la storia di un'amicizia veramente profonda, di una sorta di "matrimonio" spirituale, carico di responsabilità e rispetto. [...]

Risulta impossibile non accorgersi dell'affetto di Giovanni Paladini per Don Liberatore. La sua figura, dipinta di un'aura leggendaria e mistica, proprio perché vista dai suoi occhi, acquista monumentalità e sembra palpabile, quasi presente accanto a chi legge. Una figura bonaria, profonda e affabile, che è sempre disponibile al dialogo e all'ascolto.

Penso che per l'autore Don Liberatore sia stato come un secondo padre, vista l'importanza a lui attribuita in tutti gli avvenimenti della vita. L'allievo ha compiuto tutte le scelte della sua vita consultandosi e crescendo sotto la sua ala protettiva, a volte con timore reverenziale, altre volte con profondissima fiducia.

[...] Don Liberatore ha segnato profondamente la sua e la vita di molte altre persone.

Una cosa che mi ha colpito moltissimo è stata la sensazione di responsabilità e il senso di colpa che l'autore avverte per la morte del sacerdote, come se egli avesse "mancato" in qualche modo nei suoi confronti. Questo atteggiamento psicologico si ha durante la perdita di un familiare o di una persona molto intima, e ci si sente responsabili per non aver ascoltato abbastanza, per non aver fatto di tutto per fermare il tempo. Io penso che Don Liberatore invece sia spirato con serenità perché sapeva di aver concluso e fatto tutto quello che era in suo potere per migliorare la società.

Nonostante la mia mentalità mi porti ad avere idee diverse nell'ambito religioso, ringrazio enormemente il Professore Paladini per avermi fatto conoscere questo sacerdote.

Emanuela Cucchiarini

Cavallino, 20 dicembre 2005

[...] è la storia di un'amicizia intramontabile e incrollabile, dalla nascita alla morte di uno dei due protagonisti, don Liberatore, Postulatore per la causa di beatificazione di Papa Luciani, che lascia l'autore sconcertato.

Leggendo questo libro, ho capito l'importanza di avere un vero amico. Per questo lo consiglio ai miei amici e a tutti i ragazzi della mia età. Forse, però, anche gli adulti non farebbero male a leggerlo.

Scuola Media Statale "G. De Dominicis" Cavallino (Le)

Simone Ferente II C

Lecce, 20 gennaio 2006

[...] Don Liberatore era un prete amante dell'arte ed in grado di attrarre chiunque col suo fare gentile ed il suo saper essere paziente. Un uomo che nonostante i suoi numerosi impegni è riuscito a trovare il tempo per tutto e per tutti. Era ed è amato da tutti. Sapeva spronare chi gli era vicino a dare il meglio di sé. Era disponibile, onesto, non trascurava nulla, sempre pronto a donarsi.

Se ci ponessimo sempre la domanda "*Mi serve per l'eternità?*" come suggerisce di fare al prof. Paladini, sapremmo donarci di più avvicinandoci così a Cristo. Il suo ritmo di vita non è mai cambiato, nonostante i consigli degli amici, perché era un prete speciale.

Fabiana Napoli

Firenze, 29 novembre 2005

[...] Mi sa che il cognome di quest'uomo era ed è profetico. Come per tanti altri che hanno testimoniato, con la lettura del tuo libro, anche per me Don Liberatore si è rivelato, con tutte le sue "grandezze" e contraddizioni, come una persona vicina, attenta, premurosa e amica.

Fa ormai parte del mio cielo profondo con alcune stelle fulgide: Don Milani, Padre Turoldo, Don Tonino Bello, Padre Balducci, San Francesco, Madre Teresa di Calcutta, la suora laica Tonelli massacrata in Somalia e anche di laici come Pertini, Berlinguer, Lucio Lombardo Radice, Emilio Lussu, i giovani di Tienamen, Hannah Arendt, i martiri dell'Olocausto, mia madre e mio nonno, e tutti coloro che in silenzio e umiltà mettono a frutto i propri "talenti" ricevuti. [...]

Non so darti una risposta sul significato del tuo sogno. Posso solo dirti che il tuo dialogo con Don Liberatore e la vostra amicizia continuano aldilà della morte. Come si diceva anni addietro per i "compagni" martiri, possiamo con più forza oggi dire "Don Liberatore vive".

Spero ti sia di consolazione e gioia.

Carlo Colonna

Cavallino, 31 gennaio 2006

[...] Grazie per avermi fatto conoscere un grande uomo di Dio... Oltre ad essere stata una piacevole lettura le assicuro che questo libro ha riaperto il mio amore a Dio e a quelli che sono sempre stati i miei valori cristiani e dai quali, purtroppo, ultimamente, mi ero un po' allontanata.

Ho ricominciato a pregare.

Spero di ritrovare anch'io un po' di quella serenità e di quella fiducia che Lei non ha mai abbandonato.

Anna Rita De Giorgi

Lecce, 13 aprile 2006

[...] don Liberatore è persona di profonda bontà, guida insostituibile, ispiratore di grandi ideali e di modelli di comportamento.

Dal racconto emerge la grandezza di un uomo che ha consacrato la propria esistenza a Dio, un uomo colto, comprensivo, disinteressato, che dimostra una fede profonda e incrollabile con la quale illumina tutto ciò che lo circonda, come un faro in mezzo alle tempeste della vita. Egli ha saputo spendere la sua vocazione al servizio degli altri con spirito di sacrificio, dimostrando, in ogni occasione, grande equilibrio e fermezza. [...]

Particolarmente toccanti le parole con cui Giovanni Paladini termina la sua cronaca: “*Il pezzo di cielo prestato alla Terra era ritornato alla casa del Padre.*”, le quali non hanno la funzione di commiato, ma sembrano esprimere la certezza che, ora più che mai, don Liberatore è lì, sempre pronto ad ascoltare e a comprendere.

Lina Romano

Da *La Luce Svelata* di don Luigi Benvenga

Personalità di don Pasquale Liberatore

Si resta ammirati nel leggere le doti e i talenti di cui è stato arricchito dal Signore. [...]

Una rapida rassegna contempla:

- una spiccata intelligenza insieme ad una sensibilità spirituale. Pur affrontando gli studi secondo le indicazioni dell'obbedienza, è riuscito a raggiungere livelli encomiabili nel settore della filosofia, della teologia dell'astronomia. Ha sfruttato al massimo i talenti ricevuti. Li ha messi sempre e tutti a disposizione del lavoro apostolico e spirituale, con giovani e con adulti. La sensibilità spirituale non è stata da meno. Ha vissuto la mistica del salesiano. [...] Dalla ricchezza di intelligenza e di sensibilità spirituale ha tratto vantaggio la predicazione e il ministero sacerdotale.

- uno spirito artistico con una efficace capacità di cesellatore di cuori. Per obbedienza ai superiori ha frequentato la scuola d'arte diplomandosi [...] ha esercitato sporadicamente la pittura e la scultura. In maniera autodidatta ha studiato anche musica e qualche maestro di conservatorio riconosce di aver appreso da don Pasquale l'amore alla musica.

Per obbedienza a Dio si è dedicato a conoscere i cuori dei giovani e i movimenti dello Spirito nella vita di chi lo avvicinava per chiedere a lui di essere guida nella crescita cristiana. Non è possibile ricordare le persone e le comunità religiose che hanno usufruito del ministero di guida spirituale.

- una semplicità di vita sostenuta da una riflessione profonda sui problemi e sulle situazioni. Avvicinare don Pasquale era arricchente. Si metteva facilmente a disposizione. Entrava subito in sintonia e in amicizia. Viveva in prima persona i problemi dell'altro, immedesimandosi anche emotivamente. Ogni intervento era dettato dal desiderio e dalla volontà di non offendere mai. L'equilibrio era frutto della semplicità. Semplice ma profondo. Aveva capacità dialettiche che lo aiutavano ad arrivare al cuore delle questioni. Ponderava bene tutti gli elementi prima di giungere alla conclusione. Considerava in anticipo i pro e i contro delle possibili risposte. Raggiunta la certezza morale, procedeva con chiarezza e volontà.

Radiografia di una vocazione che cresce

Vi invito, cari confratelli, a considerare attentamente i gradini percorsi da don Pasquale Liberatore per raggiungere la maturità di salesiano sacerdote.

Destano ammirazione le pagine che riportano la maturità spirituale raggiunta ancora in giovane età. La guida del confessore, l'aiuto di un giovane maturo che lo introduce alla riflessione sui grandi temi della vita e del vangelo, la capacità di ritirarsi nel suo castello interiore, la volontà di imitare San Domenico Savio nel quotidiano portano il Confratello a realizzazioni spirituali che hanno del meraviglioso.

Le mete raggiunte nella giovinezza si arricchiscono e si consolidano col passare degli anni. [...]

Divenuto sacerdote moltiplica le sue energie e si lascia completamente assorbire dal ministero presbiterale. È sempre disponibile per la predicazione ai giovani e alla gente semplice del popolo di Dio.

Gli altri sacerdoti ne ammirano la pietà e si affidano alla sua guida spirituale. Il confessionale è la sua vera cattedra, offrendo a ciascuno l'orientamento spirituale più adeguato ed esigendo impegni seri e costanti.

Chiamato come ispettore nelle Ispettorie di Napoli e Genova si prodiga senza tregua e confratelli e laici lo ricordano con simpatia ancora oggi.

[...] Giunse, quindi, alla Casa Generalizia in qualità di Postulatore della Causa dei Santi, ricco di molta esperienza interiore, comunitaria e spirituale. Fu un'ubbidienza molto gradita. In sintonia con le sue aspirazioni. Lo sentì come un dono del Signore e si considerava *“l'archeologo nelle ricche miniere della santità salesiana”*.

Nello studio della santità e a più contatto col divino non finiva di meravigliarsi di fronte alle sorprese inedite della Grazia. [...]

Ci ha lasciato questa preghiera: *“Signore, fa che non solo mi Interessi ai nostri Santi, non solo mi commuova davanti a loro, ma imbocchi la loro stessa strada”*.

La morte lo colse mentre lavorava con intensità e con amore per la Chiesa e la Congregazione. Don Pasquale ha dato veramente tutto al Signore e a don Bosco.

Don Pascual Chàvez v.
Rettor Maggiore

Presentazione del libro *“La luce svelata”* di don Luigi Benvenga
a Palazzo San Gervasio, 18 agosto 2006

Come tutte le persone eroiche don Liberatore ha sempre solo dato. Persino con la sua morte ha continuato a dare. Così, andandosene non mi ha lasciato solo, mi ha fatto ritrovare Giuseppe Rizzo, Luigi De Luca, Antonio Briuoli, la gran parte degli oratoriani di Carmiano, Nerina, Loredana, Nino e Mimmo Liberatore, don Bertolazzi, don Benvenga, tanti nuovi amici da luoghi anche lontani e sconosciuti.

Già per Natale 2003 don Benvenga faceva gli auguri a me ed ai miei dicendoci: *“Sono gli auguri di don Liberatore che si serve di me”*.

Che bello!

Sin dalla sua dipartita sono stati giorni di fitti dialoghi con lui e di lui con centinaia di persone, dialoghi telefonici, epistolari o via e-mail.

Lunedì 14 ho ricevuto il libro di don Benvenga con la presentazione del Rettore maggiore Don Chàvez. Un libro tanto voluto, impregnato e profumato di entusiasmo.

Sì, tutti i libri hanno i loro odori, i loro sapori, tutti i buoni libri ti danno sempre qualcosa perché tutti i buoni libri sanno essere degli amici. *La luce svelata - Don Pasquale Liberatore* è un libro speciale, è un libro più odoroso di altri, più saporito e più amico perché ci parla di Cielo. Profuma di Cielo.

Grazie don Luigi per avercelo consegnato così pregno di semplicità come sono tutte le cose sante, così denso di insegnamenti, così pieno di “ardore di purificare il mondo”.

Sì, non solo la cronaca da me iniziata continua, ma grazie al tuo libro continua a vivere don Liberatore.

Non nuoce all’opera, che ti è costata tanta fatica, il tuo essere amico e poeta. Gli amici ed i poeti sanno amare meglio la Verità, la Semplicità e la Bellezza. Gli amici ed i poeti sono capaci di andare più in profondità e mettere in luce cose non visibili ai più, perché gli amici ed i poeti sanno amare veramente.

Il tuo libro, come ben sai, non è più tuo. È dei lettori che saranno numerosi e continueranno a venire a contatto con don Liberatore.

Spero vivamente che sia letto in primo luogo dai Salesiani e da tutti i religiosi e poi da chiunque d’ogni ceto e credo, per guardare nella giusta direzione e dare senso o, come diceva don Liberatore, *“significatività”* al proprio operare ed alla propria vita.

Spero sia letto dai giovani per il rispetto col quale il nostro amico si è accostato a loro come educatore e per l’ascolto attento ai loro problemi di giovani in formazione.

Ho riflettuto molto sull’interrogativo postomi da Silvana e Nerina: *“sei sicuro che don Liberatore, persona semplice e schiva, che rifuggiva le celebrazioni e dribblava i complimenti, che era lontanissimo da ogni pubblicità, gradirebbe ora tutto questo parlare di lui?”* Se fosse in vita sicuramente no, ma ora che ci ha lasciato perché no? Perché continuare a dare tanto spazio al male che fa sempre e comunque notizia e danni e non iniziare a pubblicizzare anche il bene che poi serve a far crescere e star meglio? Sicché, finché avrò energie il mio impegno è quello di parlare di

lui, di farlo vivere ancora, di far arrivare la sua voce ai giovani e a chi vorrà ascoltarla.

Carissimo don Benvenga, hai iniziato il tuo libro facendomi l'onore di dichiarare: *“Bevvi tutto d'un fiato il primo libro su don Pasquale Don Liberatore-Cronaca di un'amicizia.”* Ci credo. Il nostro libretto si può bere tutto d'un fiato perché è un bicchierino di rosolio! Il tuo libro è un bottiglione di nettare!

Così ci ho messo tre giorni per leggerlo bene. Tre giorni durante i quali mi sono ancor più inebriato di don Liberatore.

Ho appreso tante cose che non conoscevo di lui. Soprattutto dalle citazioni prese dalle sue opere letterarie, dai suoi *Diari*, dalle *Missive* inviategli, dal tuo racconto diretto.

Il tutto ha contribuito a saperne di più ed a confermarmi in ciò che ho sempre pensato di lui: pur essendo impastato di umanità a tal punto che il suo trasudarla te lo faceva sentire tanto vicino, tanto amico, non ci apparteneva se non come inviato speciale del Cielo.

La tua esposizione è chiara e semplice ma sono tante le pagine in cui la tua prosa diventa più profonda e più bella, diventa poesia, diventa pittura, insomma diventa arte. Permettimi di citare soltanto uno dei tuoi momenti lirici che più efficacemente interpreta il contesto dei fatti legati a don Liberatore.

Eccoti con lui sul lungomare di Salerno: *“Tra uno sguardo svogliato al mare agitato da spruzzi bianchi, che brontolava e infrangeva le sue onde contro la scogliera, un misurare lento dei passi sull'ampio lungomare che costeggiava la riviera, uno scrutarci spesso nel viso piuttosto velato e rincorrendo nel nostro conversare qualche raggio di sole, sfogliamo e filtrammo le varie difficoltà del momento.”*

Non suscita in me alcuna meraviglia il fatto che don Liberatore non abbia mai chiesto a nessuno qualcosa per sé, ha chiesto cortesie sempre per altri facendolo nel modo più delicato ed elegante possibile. Quel che suscita ancora sorpresa in me è che, nonostante mi abbia fatto delle confidenze di un certo peso ed impegno riguardanti sue ansie e preoccupazioni, nonostante mi abbia raccontato episodi dei quali erano protagonisti altre persone, non mi ha detto mai niente dei suoi successi, delle sue onorificenze. Ho appreso dell'onorificenza colombiana dopo la sua morte. Ho appreso dal tuo libro che Paolo VI volle conoscerlo e che l'incontro ebbe luogo dopo aver ascoltato la meditazione di don Liberatore tenuta per Radio Vaticana.

Uno dei miei sport preferiti è stato sempre quello di ragionare sul perché le cose vanno in un certo modo e spesso mi è capitato di contestare e criticare anche Chiesa e papi, intesi come forza politica o potere temporale. Sovente mi ha dato ragione. Quando criticavo Paolo VI, però, lo difendeva a spada tratta, ribadendo che lo stimava molto e ne elencava le ragioni. Non mi ha detto mai, invece, che anche lui era stimato da Papa Paolo VI, a tal punto che volle incontrarlo.

Un altro interrogativo che come persona comune mi pongo, e qui la mia meraviglia continua ad essere ancora più grande dopo aver letto *La luce svelata*, è come don Liberatore abbia fatto ad essere amico di centinaia di persone, a corrispondere con migliaia di persone, a sfamare e dissetare, facendosi mangiare e bere, migliaia di anime affamate ed assetate di Cielo. Come poteva uno solo fare tutto ciò?

La risposta non può essere che una sola: era santo.

Ogni tanto mi è capitato di andare a rivisitare le parole di don Liberatore scritte o dettate e riportate in *Cronaca di un'amicizia*. Stava per diventare il mio breviario.

Dopo la lettura de *La luce svelata* di breviari ne ho due.

Permettetemi di parteciparvi qui alcuni pensieri di don Liberatore che mi hanno particolarmente colpito. Alle coppie:

“Al di là delle divergenze sappiate incontrarvi sempre”.

A sé stesso: *“Sorriderò sempre, ritenendo come il più brutto giorno quello in cui avrò avuto una minima volontaria malinconia”.*

“Non spazientirti mai ... È nel tuo tono di voce che si legge la calma interiore.”

E dopo un grande successo: *“O Signore, Tu sai. Se la sconfitta ha acuito il mio orgoglio, la vittoria, invece, mi sembra che, rendendomi più sereno, mi abbia reso anche più umile.”*

Esprime tutta la sua gioia dicendo:

“Provo la gioia di essere mangiato dai miei ragazzi. Sempre con loro, tra loro. Li ascolto senza fretta. A loro disposizione. E tutto questo mi sta portando alla convinzione che oramai devo solo dare e non più ricevere”.

Chiede:

“Il coraggio di ‘affrontare’ per una giusta causa.”

“La rettitudine di fuggire il compromesso.”

“La mia preghiera sia il respiro quotidiano”.

Ai funerali di Papa Giovanni Paolo II si levò un grido: *“Santo subito”*. Di questa invocazione ai giorni nostri si fa abuso. Si vuole persino un calciatore sia fatto *Santo subito* perché segna un goal importante.

Per don Liberatore non c'è l'urgenza del subito, addirittura non c'è l'esigenza di farlo santo perché lo è già. Almeno per noi suoi amici. Non ce ne vogliono gli altri santi, quelli che occupano date importanti sul calendario. Noi suoi amici, così come avveniva quand'era con noi in carne ed ossa, ci rivolgiamo e sempre ci rivolgeremo a lui certi che non ci negherà la sua amicizia e la sua luce. [...]

Giovanni Paladini

Cavallino, 18 agosto 2006

Ricordo don Pasquale Liberatore come esempio e guida per la mia crescita umana, anche se ho potuto stare accanto a questo "carismatico della Chiesa di Cristo" solo in età adolescenziale, dal 1959 al 1960.

Ne ricordo severità e umiltà, un connubio che mi ha fatto maturare senza perdersi tra i "proseliti" della società moderna: lui ci ha fatto conoscere gli autentici valori della vita.

Ne ricordo la grande ostinazione e la tenacia nel cercare di condurmi alla serenità. Ero un ragazzo ribelle e rissoso, eppure fu l'unico educatore a imporsi su di me e sulla mia irrequietezza, infondendomi armonia e tranquillità. Altri professori sembravano conoscere come unica forma di educazione l'alterigia e il rimprovero.

Dopo oltre quarant'anni, lo rividi circa quattro anni fa a Corigliano d'Otranto: mi riconobbe subito! E mi chiese della mia vita e dei traguardi raggiunti.

Ora continuo a sentirlo accanto a me, pronto a sostenermi e a indirizzarmi come ha saputo fare in quel biennio lontanissimo, con un impareggiabile appoggio morale ed etico.

Lo ringrazio e lo saluto abbracciandolo, come se mi fosse di fronte col suo sorriso di incoraggiamento e di affetto.

Protasio Tarantino

Parigi, 25 agosto 2006

[...] Don Liberatore è stato un grande uomo. Forse non condiderò tutti quelli che sono stati i suoi pensieri, ma più passa il

tempo e più credo che le persone vanno giudicate sulle azioni che compiono e non sulle idee che hanno.

Se Don Liberatore dovesse rappresentare una delle quattro virtù cardinali, vedrei in lui la Giustizia, soprattutto nelle prime pagine del tuo racconto. Ma per giustizia io intendo anche l'ordine morale e intellettuale che si rispecchia nelle piccole cose, tipo rispondere sempre ad una lettera o tenere sempre fede ai propri impegni costi quel che costi, anche a scapito della propria integrità fisica.

Un'altra cosa che ho apprezzato tantissimo è la sua umiltà e la disponibilità al dialogo, anche con persone che sostenevano tesi contrarie alle sue.

Questo si traduce nel dire: "*Guarda, io non sono d'accordo con te, però voglio che tu mi spieghi perché tu la pensi così perché magari possiamo scoprire una cosa su cui siamo d'accordo*". Purtroppo questa dote non è molto frequente nelle gerarchie ecclesiastiche, di qualsiasi religione, così come nelle gerarchie politiche di qualsiasi corrente di pensiero. E da lì agli "ismi" il passo non è poi così lungo.

Per quanto riguarda il tuo rapporto con D. Liberatore, leggendo il libro l'ho sentito più come un padre per te che come un amico. [...]

Marcos Amato

Lecce, 25 settembre 2006

[...] Don Pasquale Liberatore era un uomo semplice, un'anima fresca, forte, immensa ... Testimone di un'esistenza segnata dal dovere, dalla verità e dall'amore per Dio che riconosceva in tutti coloro che aiutava. In fondo chi può essere più santo di chi si occupa di cercare la santità nella miriade di imperfezioni umane? [...]

Benché le azioni di don Pasquale Liberatore fossero così terrene, delle volte mi sono parse come qualcosa di più ... I grandi uomini, in fondo, sono nascosti dietro i semplici gesti di una mano che ti aiuta a rialzarti, di braccia che ti stringono al cuore, di labbra che si schiudono in un ritemprante sorriso. Tutti si affannano per farsi conoscere, per affermarsi, per distinguersi, per essere al di sopra degli altri, per essere ricordati. Egli si chiedeva solo se la strada da percorrere portasse all'eternità.

Come la piuma che cade lentamente e silenziosamente infine si posa a terra, così milioni di anonimi hanno cambiato il mondo con la loro operosa esistenza.

Don Liberatore era proprio una piuma capace di lasciare il segno nell'anima di chi gli stava vicino.

Daniela Genovasi

Presentazione del libro *La luce svelata* di don Luigi Benvenga

a Chieri, 19 gennaio 2007

[...] È bello essere qui perché qui siamo nei luoghi in cui ha incominciato ad operare don Bosco. È per me un onore essere a Chieri, il luogo dove San Giovanni Bosco ha studiato ed ha fondato le "Società dell'allegria". È bello essere qui perché mi viene data ancora una volta l'occasione di parlare di don Liberatore, un figlio diletto di don Bosco che ho avuto la fortuna di conoscere a 13 anni a Carmiano, un paese a 10 Km da Lecce, e che mi ha accompagnato nel viaggio della vita per oltre 44 anni. È bello stare qui con tutti voi ma soprattutto con don Bosco e don Liberatore perché come asserisce Victor Hugo *"I morti sono invisibili ma non assenti."* Sì, è vero quel che dice Lev Tolstoj: *"Noi moriamo soltanto quando non riusciamo a mettere radice negli altri"*. Don Bosco e don Liberatore hanno messo radice in noi ed è per questo che siamo qui a testimoniare il loro pensiero e la loro opera. [...]

Dice Giuseppe Giusti: *"Il fare un libro è men che niente / se il libro fatto non rifà la gente"*. Sono fermamente convinto che libri del genere rifanno la gente, l'aiutano a vivere meglio. E poi grazie al tuo libro continua a vivere don Liberatore che è un pezzo di Cielo regalato alla terra. [...]

Ho ricevuto dai lettori tante lettere nelle quali testimoniano di avere percepito la santità e la grandezza di don Liberatore. [...] Ennio Flaiano asserisce: *"Un libro sogna. Il libro è l'unico oggetto inanimato che possa avere sogni"*. Ebbene, caro don Benvenga io credo fermamente che il tuo libro ed il mio abbiano un sogno: quello che tutti i loro lettori sappiano tradurre in opere gli insegnamenti di don Bosco e don Liberatore.

Per concludere, permettetemi di parteciparvi qui alcuni pensieri di don Liberatore che mi hanno particolarmente colpito. [...]

Giovanni Paladini

Torino, 15 febbraio 2007

[...] In questi giorni mi sono riletto il tuo libro “Cronaca di un amicizia” rimanendo estasiato per la pace che c'era nei pensieri di don Liberatore e per quanto si preoccupava per il prossimo. Non so come faceva a riflettere tanta luce e tanta Santità a chi gli stava vicino. Era forse l'esempio che aveva raccolto da Don Bosco, oppure era proprio la Sua persona che sprigionava tanta Santità, solo Tu me lo puoi dire che sei stato per quarant'anni in contatto con Lui. [...]

Donato Spezzacatene

Vive ... chi non è del tempo

Ora,
che non sei del tempo
mi basta chiudere gli occhi
per guardarti.

Ora,
che non sei del tempo
mi basta un attimo di pace
per ripercorrere con te
tutta la mia esistenza.

Ora,
che non sei del tempo
prenderò la forza
delle tue parole,
della gioia dei miei ricordi.

Ora,
che non sei del tempo
sarai sempre con me.

Questa poesia non è mia. È stata scritta da un mio carissimo amico. Mi fa pensare al libro scritto da lei su don Liberatore. È una poesia molto bella, quasi consolatrice. [...] Don Liberatore è stato per lei oltre che amico anche un grande educatore. Sono certa che continuerà a guidarci dal Cielo. [...]

Fabiola Smurro

Cavallino, 8-03-2007

[...] Biografia e autobiografia si coniugano procurando chiare immagini dell'animo umano. Flashes di paesaggi, cielo rosso e sole al tramonto, montagne innevate e squarci di azzurro, sono punti luminosi che pure denotano i segni di un'amicizia ricca di messaggi.

Si eleva dallo scritto l'animo sensibile e profondamente religioso di Don Pasquale LIBERATORE, il quale ha segnato di saggezza e spiritualità la vita di Giovanni Paladini. Concreta e disinvolta nelle descrizioni, l'opera, libera emozioni e spinge a riflessioni. [...]

Maria Miglietta

Lapide sulla casa di don Liberatore



Da sabato
21 aprile
2007, ore
10.30, via
Trappeto,
a Palazzo

San Gervasio, si chiamerà *Via don Pasquale Liberatore*.

Il Sindaco del paesino su una groppa dell'Appennino in provincia di Potenza, rag. Antonio Amendola, in una bella giornata di luce,

ha scoperto, con una certa emozione, la lastra di pietra, con la nuova denominazione: “*Via don Pasquale Liberatore - Salesiano-1932 – 2003*”.

L’applauso dei Palazzesi esprimeva il consenso e la gioia nel vedere esaltato e reso, così, ancora presente la grande semplicità e il sorriso discreto e dolce del loro concittadino in questa strada ove il Signore volle farlo fiorire e gli fece muovere i primi passi verso un avvenire tinto d’azzurro.

“Non è facile intitolare una strada o piazza, disse il Sindaco, al nome di una persona, per quanto degna, prima del decimo anno dalla sua morte, come stabilito dalla legge. Ma, per don Liberatore, in Prefettura, ho incontrato una particolare sensibilità e pieno convincimento sull’opportunità di dedicare a Lui questa strada appena tre anni dopo la sua scomparsa.”

Egli, degno figlio di san Giovanni Bosco, come educatore di giovani e superiore religioso, ha prodigato, in modo esemplare, tutte le sue energie sacerdotali; come maestro di spirito, ha diffuso tanta luce e ammirazione anche presso altre congregazioni religiose; e con l’alta mansione di Postulatore per le cause dei Santi, “archeologo dei santi”, come amava definirsi, si sentiva cittadino del Vaticano, spaziava in ogni parte del mondo e non finiva di meravigliarsi di fronte alle sorprese sempre inedite della Grazia nelle persone umili, facendosi coinvolgere egli stesso dalla loro luce. Don Pasquale, quindi, può essere, anche per tutti noi, una vera scuola di vita e di civile convivenza”.

Don Guido Errico, che rappresentava don Pasqual Chavez, Superiore Maggiore dei Salesiani, assente, perché all’estero, in Olanda, ha benedetto la strada ed espresso l’augurio che, come dono prezioso della nuova gradita denominazione, si potessero instaurare, specie tra quelli che vi abitano, rapporti di maggiore amicizia e fraternità.

Don Luigi Benvenga

Lecce, 13 marzo 2007

[...] Il libro non è la semplice biografia di un bravo sacerdote: esso ripercorre le tappe di un’amicizia profondissima tra un uomo

appartenente già completamente a Dio e un adolescente, che poi diventa uomo, curioso di scoprire la bellezza del suo messaggio, attraverso la sua guida straordinaria. Con un modello di virtù così speciale, così come è stato Don Liberatore, anche in quella sconfinata semplicità che lo ha sempre caratterizzato, è facile accostarsi a modelli di straordinaria bontà, amorevolezza e moralità. [...]

Silvia Margiotta

Soletto, 20 marzo 2007

[...] ho viaggiato con te e con il tuo don Liberatore per una parte della tua vita. Non nascondo di averti un po' "invidiato" per il dono che il Signore ha voluto farti attraverso quest'Angelo!

Ho temuto con te, attraverso le tue preoccupazioni che egli volasse e ti lasciasse orfano della sua presenza. Ho pianto con te per l'inevitabile, ma ancor più per le parole di Giuseppe Rizzo ".....abbiamo l'assoluta certezza di trovarlo sempre" che ho scoperto essere le stesse con le quali ho consolato un'amica di mio figlio che piangeva dolorosamente la sua morte. [...]

Tiziana Diso

Cavallino, 25 marzo 2007

[...] In "Cronaca di un'amicizia", racconto che scorre tra ombre e luci di una normale quotidianità, i personaggi, anche quelli meno protagonisti, compaiono via via in contorni ben precisi e si esprimono in un crescendo di maturità individuale ricca di sentimenti, primi fra tutti il rispetto per l'altro e la leggerezza nel compiere il dovere che unisce e affratella. [...]

Da cima a fondo il libro rivela la storia di un'amicizia tra l'autore ed un sacerdote, figura straordinariamente umile e appassionata nell'agire in nome delle virtù cristiane, in un crescendo di sentimenti

di rara bellezza e una cesellatura di magnifiche atmosfere che non sono frutto di immaginazione ma di verificabile realtà. [...]

Il bisogno di comunicare tra loro, di ascoltarsi con ogni mezzo a disposizione li rende capi essenziali di un filo indissolubile, talvolta rosso fuoco per la gioia di sentirsi in sintonia persino nell'abbracciare taluni ideali di stili di vita, talaltra bluettante e fine come un soffio d'aria pura fatta cielo. Nel dialogo, dove protagonista assoluta è l'amicizia, la potenza espressiva si arricchisce di un fuoco che illumina.

Un libro emozionante, questo del Paladini, che invita alla riflessione sulla fortuna di taluni incontri, sull'estensione e durevolezza di taluni sentimenti che ne scaturiscono, quali l'amore e, più raramente l'amicizia pura, proficua solo di benessere.

Nella fine del libro, poi, si avverte una sorta di nostalgia, che attanaglia ma non distrugge, che fa desiderare ma non ossessiona, per qualcosa di estremamente importante, di insostituibile perché unico, che sembra perduto per sempre. In questo caso, uno spaccato di vita con dentro due anime, una delle quali avvolta da una quasi percettibile aureola di santità, oltre che di profonda umanità.

In questa narrazione, estremamente sincera, educatissima, quasi sussurrata, si coglie il profumo di un fiore mai completamente schiuso; di un boccio che è seme di vita. Si avverte fortemente ed inequivocabilmente il senso di un'eccelsa ed incisiva frase del poeta Orazio: "*Non omnis moriar*".

Dalla lettura di quest'autobiografia, in cui la gentilezza d'animo arriva al cuore di ciascuno, se ne esce sereni ed appagati. [...]

Così, mentre ai nostri occhi giunge la luce di stelle morte, durante e dopo la lettura di questa intima cronaca ci giunge e permane la luce di un'anima sempre viva in virtù di un operato umano oltre che sacerdotale, all'insegna di una bontà innata e continuamente esercitata nella discrezione. Di una bontà da apprendere, da comprendere, e per quanto possibile, da imitare.

Marisa Caretto Chironi

Dalla presentazione per la seconda edizione – 2008 – de *La Luce Svelata* di don Luigi Benvenga

Sono lieto, personalmente, di presentare la seconda edizione de *La Luce Svelata* essendo stato un *com-pagno* di don Pasquale Liberatore, nel senso etimologico del termine (*cum pane*), condividendo lo stesso pane di ideali, di studi, di confronti. E sin d'allora, di reciprocità vissuta di incoraggiamenti nei percorsi di nostri solchi, convergenti ad una spiritualità *crisocentrata*, per essere poi investita in un impegno di nuova evangelizzazione in un mondo tanto confortevole e tanto sconfortato, così omogeneizzato e così drammaticamente dislivellato.

Dagli albori del nostro comune cammino, nella complessa personalità di don Pasquale ho intravisto l'intreccio felice della linea cartesiana con quella pascaliana. *La lucidità* di Cartesio e *l'affettività* di Pascal – testa e cuore – sempre in simbiosi. Ma la prima l'ho riscontrata in lui sempre in funzione della seconda. Bella testa, Pasqualino: è così che lo chiamavamo da ragazzi. E lo soprannominavamo Domenico Savio. Sin dall'infanzia la sua mente si presentava acuta e il cuore registrava punte di eroismo sul piano dell'ascesi, della preghiera, della tenacia nel suo proposito di santità.

L'aurora, segnata dai fulgori di Domenico Savio fa da cornice mirabile alla sua intera vita in uno col tramonto fiammeggiante caratterizzato dallo studio e dall'esperienza dei Santi Salesiani. Ben lungi dal trattarli come materia professionale, li considerava come compagni di viaggio, intercessori di approdo.

Tra l'aurora e il tramonto si distende tutta una giornata di ministero sacerdotale, intessuto di tante responsabilità anche istituzionali. In ogni stagione, il suo passo lesto e ardito si muove nella direzione di una meta al di là di ogni meta. Chi lo vedeva, intravedeva l'appassionato della contemplazione, lo studioso delle questioni, l'innamorato dell'invisibile Amore, come trapela dai suoi diari. L'evoluzione interiore equivale allo sviluppo omogeneo della vita come nel seme, nell'arboscello, nella pianta ubertosa. Sempre la stessa. Sempre diversa.

In ogni stagione, altresì, l'imprenditore di queste ricchezze interiori attraversa il sentiero, come impegno di servizio ora faticoso e ora congeniale, sempre come prova di amore in verticale e in

orizzontale. E quando gli arriva l'ubbidienza dell'ultimo tratto di esistenza che svolgerà, con competenza e passione, come postulatore della causa dei Santi, può intonare il suo *beethoveniano* "Inno alla gioia" alla finezza della Provvidenza di Dio che lo aveva condotto per mano ...

La duplice dimensione di contemplazione e di azione, in costante armonia, era luminosa per lui. Contemplava *come uomo di azione* e agiva *come uomo di contemplazione*. Il motto programma di Domenico di Guzman *contemplata aliis tradere* era per lui una divisa di esistenza. Aveva un bisogno travolgente di comunicare quello che aveva interiorizzato. Appariva pertanto nel momento della prassi un uomo *di* Dio, consapevole di essere un uomo *da* Dio e proteso come un uomo che sta andando *a* Dio.

Il suo sogno: realizzare equilibrio per costruire bellezza.

Che cos'è infatti la bellezza se non convivialità delle differenze, se non convergenza di aree diverse e complementari?

Perciò don Pasquale è apparso bello in un mondo sbilanciato e disincantato.

Di tre argomenti principali parlavamo spesso: *filosofia dell'uomo, teologia della risurrezione, santità nell'azione*. Nelle conversazioni, egli sapeva fondere l'esperienza umana e pastorale e quella mistica e professionale insieme con l'arte e la sapienza, il tatto e l'obbedienza. Anzitutto a Dio e alla sua coscienza.

E così ha potuto dare senso a tutto ciò che compiva. E' stato *sale della terra*. E questo è un tema di mordente attualità in una civiltà dell'istinto e dell'istante. [...]

Il patrimonio dell'esperienza interiore è *la santità del quotidiano*. E la tensione alla santità, che è "*la misura alta della umanità*", come sottolineava Giovanni Paolo II ha caratterizzato l'esistenza profonda e l'impegno di lavoro di don Pasquale.

E' questo il punto condensato di tutto il suo messaggio.

I Santi sono *la grammatica di Dio* per imparare a conoscere e addirittura ad *imitare* Dio. E non per hobby di delirio di onnipotenza ma per risposta di obbedienza al suo progetto di essere icone viventi di Lui. La piena umanità è imparare ad essere come immagini somigliantissime, differenti ed originali, di Dio. Che è amore, libertà, verità, umiltà, fedeltà, felicità.

E tutto questo, nel concreto più ordinario. Si tratta *di fare le cose ordinarie con logica e stile straordinari*.

E tutto, ancora in una tensione alta e incessante.

L'insaziabile cuore dell'uomo cerca sempre – spesso senza neppure saperlo - l'inesauribile Amore della fonte.

I Santi – ce lo ricorda don Pasquale – ce lo mostrano. Il loro magistero è il contributo, nella forma più alta, alla risposta che l'uomo nomade di oggi cerca. I Santi sono *il manifesto dell'umanesimo* di Dio.

I Santi con l'aureola e quelli senza aureola, come moltitudine che è al di là di ogni orizzonte, sono in mezzo a noi.

C'è, dunque, ancora spazio alla speranza.

Per i pellegrini di oggi il canto del viaggio può continuare ...

don Sabino Palumbieri

Cavallino, 11 novembre 2008

La lettura del libro di Giovanni Paladini su Don Liberatore ha suscitato in me emozioni e sensazioni uniche, che hanno scosso il mio cuore e lo hanno predisposto ancor più all'amore verso gli altri e alla "gioia cristiana" della vita.

Io credo che sulla terra Dio regali periodicamente "esseri speciali" con la missione di guidare noi mortali, finiti e imperfetti, lungo la sua strada. Don Liberatore è stato uno di questi; è stato un grande per la sua vasta cultura, per la sua incredibile umanità, per la sua ineccepibile e incondizionata fede. Ho sempre pensato che la fede vada coltivata e insegnata attraverso l'esempio e la pratica nella quotidianità della vita. Don Liberatore lo ha fatto pienamente: ha abbracciato questa missione e l'ha condotta a termine con estremo valore. Non si è mai lasciato mondanizzare l'animo dal tempo, ha conservato quel rigore religioso che solo i ministri di Dio possiedono. Il suo saper operare coniugando prudenza e fermezza, il "*contagiarti con la sua amicizia e persuaderti a fare amicizia con Gesù*", la sua abilità di far sentire gli altri, dopo una conversazione con lui, "*più leggeri e più liberi*", sono qualità capaci di muovere

positivamente il mondo, di penetrare nel cuore degli uomini, di smuovere le coscienze e liberarle da sentimenti negativi. In lui si respira quel “Quid” divino che fa sperare, credere, amare la vita.

Tina Turco

Cavallino, 21 novembre 2008

[...] Don Pasquale Liberatore, a parer mio, è stata una persona speciale, un ministro di Dio dedito al prossimo. Tutta la sua opera è caratterizzata da una modestia nell'essere uomo, nulla di superfluo, nulla di terreno, ma solo amore verso il Padre e verso il prossimo. Mi ha colpito il suo far osservare a Giovanni e al suo amico di cambiare troppe paia di scarpe solo per puro consumismo e la preoccupazione che provava verso le persone della sua famiglia. Il suo somatizzare le paure e le angosce di chi soffriva mi ha fatto pensare a lui come una persona, immersa nella preghiera, che si preoccupa prioritariamente dei malanni altrui anziché dei propri. [...]

... *“So che perdere non significa sempre essere sconfitti”* è segno della profonda conoscenza di Gesù, che ha perso la sua vita pur di salvare l'umanità. Un'altra espressione, usata nel libro e a me molto cara, è: *“la speranza è il sorriso della vita cristiana”*, perché senza di essa non ci sarebbe motivo di essere figli-genitori, ma soprattutto figli di Dio. Spero che a Don Liberatore siano riconosciuti i meriti di persona *“umanamente santa”* perché da ciò che ho letto credo lo meriti. Sono convinta che chi viene a contatto con le virtù di Don Liberatore tragga dei benefici nell'affrontare quotidianamente la vita. Tra queste persone mi includo anch'io [...]

Anna Rita Serafino

Don Giovanni Di Mantova (Don Juan) dall'Argentina

M. G. E. S.

Santo Fe 12/10 2009

Carissimo signor Giotanni
Sono un compagno di navigazione
e di un anno ^{e mezzo} nel teatro
gato di Mercedes ^{di Santo Fe} dal febbraio
del 1956, quando sono partito
per l'Argentina.
Ho letto il suo libro: "Don libe-
ratore; cronaca di un'avvicini-
=

zia,

Sono stato a Palazzo S. G.
ed ho visitato la tomba
di Don Pasquale e mi sono
emozionato davanti alla
sua tomba e davanti alla
casa di Don Pasquale.
Un saluto fraterno ed una
benedizione a voi e a Silvana,

affno

Giotanni

Di Mantova

San Nicolás, 17 marzo 2010

Gentilissimo Sr Paladini

Con piacere ho ricevuto la lettera che lei mi ha mandato con e-mail.
Mi è arrivata quando stavo facendo il mio cambio di residenza e di
missione. Grazie a Dio mi hanno liberato della "carica" di Direttore e
Parroco, dopo più di 30 anni nell'esercizio di queste funzioni. Adesso
con i miei 78 anni sono soldato semplice, aiuto in parrocchia e nel

collegio nella parte spirituale come confessore, visito e accompagno alcuni gruppi di orazione e mi dedico a una cappella che si trova in un quartiere povero, che é quasi una villa miseria.

La opera in che sto é "Collegio e Parrocchia". É la prima opera salesiana di America, dove sono venuti i primi misionari mandati da Don Bosco. Avrei voluto rispondere presto però non mi é stato possibile fino a quando non mi hanno configurato il notebook.

Prego sempre a Don Pasquale affinché mi dia un poco della sua sapienza per percorrere il camino della santità. E vedo che mi sta aiutando perché in questa nuova ubbidienza ho più tempo per meditare, per pregare, per leggere, per vivere di più il mio sacerdozio e per stare più vicino alla Madonna, giacché questa città ha un Santuario grande, meta di continui pellegrinaggi. A proposito di pellegrinaggi, l'anno scorso quando sono stato in Italia ho fatto di tutto pero andare a visitare la Madonna di Medjugore. Però, non mi è stato possibile perché la neve del mese di gennaio non me lo ha permesso. Ho detto a tutti che nel viaggio tutto era riuscito bene, secondo i miei desideri, meno il pellegrinaggio. Però una donna di Venosa che si è preoccupata molto per farmi possibile il pellegrinaggio mi ha detto: "Veda Padre, se la Madre le ha messo nel cuore questo desiderio, stia sicuro che essa penserà a farlo realtà più avanti." Con questa profezia ho la speranza di ritornare ancora una volta all'Italia. Lei mi chiede il telefono della casa religiosa e il mio personale e l'ora migliore per parlare.

CASA SALESIANA "DON BOSCO" Calle Don Bosco 580 2900
- San Nicolás de los Arroyos Provincia de Buenos Aires Argentina.
Tel. 54-03461-422230 Il telefonino personale per qualche mese
sarà quello che avevo in Santa Fe; quando lo cambio, le aviserò.
54-0342-155030222

Mi e-mail juandimantova@arnetbiz.com.ar

Il tempo migliore per parlare è dalle 13.30 alla 22.30 dell'Argentina, calcolando che c'è la differenza di 4 o 5 ore, dipende dalla stagione. Io sono Padre Juan, però siccome qui nella stessa Comunità c'è un altro P. Juan, per non confondersi mi chiamano Padre Giovanni, così come mi chiamano in casa mia (Ho tutti i fratelli qui in Argentina, meno l'unico che è nato qui, che vive con la figlia e la moglie in Italia. Lui é guida turistica in Firenze.)

Termino salutando anche a sua moglie e famigliari e dando la mia

benedizione a tutti.

Affmo. P. Giovanni Di Mantova

Buen viaje Giovanni!!! P. Juan Di Mántova

(juandimantova@arnetbiz.com.ar)

mercoledì 14 aprile 2010 16.20.39

Queridos amigos: Mi nombre es Horacio Bidarra, estoy en la computadora de "Giovanni", avisando a toda su libreta de direcciones y con gran tristeza, que nuestro querido Padre Juan ha partido hacia la casa del Padre. Ocurrió ayer martes 13 a las 20.10 hs mientras celebraba la Eucaristía. Tuvo una descompensación y el servicio de emergencia médica no pudo hacer nada. Su corazoncito no funcionó más. Hoy están congregados aquí en la parroquia salesiana de San Nicolás familiares y amigos que vinieron de todos lados, dándole el último adiós a su cuerpo inerte. Su sonrisa trasluce paz y alegría, serenidad por el deber cumplido. A las 14 hs de hoy miércoles 14 se celebrará la misa de despedida de sus restos que serán sepultados en el Cementerio de Salto (Bs As) dónde viven sus familiares. Giovanni: Sabemos que estás en camino a los brazos de María en la casa del Padre. BUEN VIAJE GIOVANNI !!! ¡Que brille para tí la luz que no tiene fin! Amén

PD: les copio este hermoso mensaje que encontré recién llegado

Sent: Wednesday, April 14, 2010 1:37 AM

Subject: Adios a un Santo

Lamentablemente Padre Juan sé que no vas a poder leer éste mensaje pero desde Paraná rezamos para que tu alma descance en paz. Hoy sabemos que se ha ido un santo y que junto a San Juan Bosco intercede por nosotros. Gracias Padre Juan por haber entregado tu vida al sacerdocio . Lloramos tu partida pero Dios ha ganado un ángel que vela por sus hijos. Que en paz descanses querido Padre Juan.

Mónica Peralta de Romero ss

Alessandria, 28 dicembre 2011

[...] Ora ti spiego come è nato il nostro interesse per don Pasquale che, purtroppo, non abbiamo avuto il piacere di conoscere di persona. Tutto ciò che sappiamo di don Pasquale ci è stato riferito da una suora Apostola del Sacro Cuore di Alessandria che lo avevo conosciuto personalmente. A tal proposito la suora ci aveva donato

un libricino scritto da don Pasquale ovvero *Vi benedico con cento cuori* elogiando il carisma e la personalità di questo sacerdote figlio di don Bosco. Poco tempo dopo proprio sul Bollettino Salesiano leggevamo del libro del prof. Benvenga che abbiamo poi acquistato. Per finire ci mancava il libro scritto da te che ho potuto stampare solo al mio rientro in Alessandria a metà ottobre. Telefonerò al fratello Nino per spiegare il nostro interesse per don Pasquale e sentendo la voce del fratello ci sembrerà di parlare con lui. [...]

Oswaldo e Pinuccia

Date: Mon, 13 Feb 2012 13:53:57 +0100

Subject: Don Pasquale in Alessandria

[...] Abbiamo parlato con *Suor Chiara delle Apostole del Sacro Cuore di Alessandria* che ha conosciuto personalmente Don Pasquale durante un ritiro spirituale a Roma. Non puoi immaginare con quanta gioia e nostalgia Suor Chiara ricordava la "bella figura" di don Pasquale definendolo un santo!

Anche *Don Remigio sacerdote salesiano di Alessandria* ha ricordato don Pasquale con tanto rimpianto, definendolo un vero figlio di don Bosco, come pure *Suor Caterina FMA di Tortona (AL)* lo ha ricordato con tanto affetto. Insomma don Pasquale ha lasciato un forte segno anche nell'alessandrino. [...]

Oswaldo e Pinuccia

Copertino, 5 giugno 2012

[...] Ti invio in allegato una foto del 1963. Sicuramente riconoscerai tutti, in particolare don Liberatore e don Briuoli. Ci sono pure io quello più alto con lo sfondo del viale. Condivido in pieno le riflessioni sul valore della vita e della solidarietà. Ancora tantissimi auguri nel ricordo del nostro maestro Don Liberatore.

Errico Erroi

Cavallino, 30 maggio 2013

Don Pasquale Liberatore è un “*leale e irreprensibile depositario di fede*”. Grazie alla lettura di *Cronaca di un’amicizia* questo onesto servo di Dio è entrato, da spirito beato, a far parte della mia esistenza, trovando un piccolo posto tra le mie preghiere. Sicuramente ogni volta che la mia mente si perderà, come spesso accade, in riflessioni che poco si addicono alla mia giovane età, penserò a ciò che è stata la condotta di questo grande sacerdote, al suo amore per la misura. Grazie ai dettagli raccontati col cuore, il cuore di un ragazzo poi divenuto uomo generoso e sensibile, gli insegnamenti di don Liberatore si estendono a tutti. Don Pasquale ha coinvolto emotivamente gli animi di tanti e leggendo il libro, pagina dopo pagina aumentava in me il rammarico per la fine di una vita.. e la fine di tante speranze. Era “amico di molti” su questa terra e perfino amico un po’ mio, poiché mi ha regalato commozione, suggestione, trasporto ed ammirazione. Forse l’avanzare degli anni mi porterà a cancellare molto del mio passato, ma sono sicura che Don liberatore rimarrà per me un ricordo indelebile.

Elisa Rollo

Carmiano, 13 settembre 2013

[...] Non ero un assiduo frequentatore di *Li Sala* ma mi ricordo di don Liberatore. Lo ricordo quando celebrava la Messa nella storica Chiesa matrice di Carmiano, quella che purtroppo hanno demolito. Io ero un frequentatore della Parrocchia, guidata dal parroco don Giuseppe Vergori, come ministrante. Ero quindi in una posizione privilegiata per osservarlo da vicino. Lo ricordo su quel bellissimo altare marmoreo così ispirato, così concentrato. No, non era lì con noi, ma bensì con Lui in Cielo. Veniva in bici. Era così giovane, svelto e tanto preparato. [...]

Giovanni Petrelli

Cavallino, 20 settembre 2013

Si potrebbe riassumere con le parole del profeta Isaia *“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te”* la straordinaria personalità di don Pasquale Liberatore, Postulatore salesiano per le cause dei santi, scomparso il 30 ottobre 2003. Tale frase infatti riassume biblicamente l’intenso ritratto stilato da Giovanni Paladini in *“don Liberatore. Cronaca di un’amicizia”*. Nelle pagine di questo lavoro traspare tutto il fascino della personalità di un grande uomo anzi di un *“autentico pezzo di cielo inviato sulla terra”* in grado di contagiare con la luce dei suoi occhi che arrivava dritta alla mente e al cuore di chi lo incontrava. Particolarmente evocativo è il momento della buonanotte che si svolgeva nell’ampio cortile dell’oratorio de *li Sala* in Carmiano (LE), dove don Liberatore radunava i ragazzini per salutarli e benedirli prima che rientrassero nelle loro abitazioni. A quel punto *“il direttore dava le spalle al sole e quest’ultimo spesso rosso fuoco prima si adagiava sui vigneti e poi si immergeva totalmente sino a scomparire”*. L’immagine oltre ad essere particolarmente affascinante racchiude il senso del racconto che potrebbe riassumersi con un altro incisivo e toccante versetto del profeta Isaia 5,1-9 *“Canterò per il mio diletto il mio amore per la sua grande vigna”*.

Paola Bisconti

Lettera al Postulatore per le cause dei Santi

Rev. mo don Pierluigi Cameroni,

il 30 ottobre 2013 ricorre il 10° anniversario della morte di don Pasquale Liberatore, suo predecessore nella Postulazione generale. Abbiamo conosciuto don Pasquale Liberatore e abbiamo fatto con lui un lungo tratto di strada nei collegi e negli oratori salesiani. Noi, suoi amici, riteniamo don Pasquale Liberatore una persona santa.

Proponiamo, pertanto, che si inizi a raccogliere documenti e testimonianze che possano aprire il processo di canonizzazione. Siamo in possesso di testimonianze e documenti che riteniamo validi per l'avvio della causa.

A promuovere questa iniziativa siamo soltanto alcune persone perché non abbiamo, in questa fase, ritenuto opportuno coinvolgere tutti coloro che in questo nostro territorio hanno conosciuto e stimato don Pasquale Liberatore.

Segnaliamo alcune pubblicazioni riguardanti don Pasquale Liberatore.

Giovanni Paladini *don Pasquale Liberatore – Cronaca di un'amicizia* Editrice Salentina Galatina (Lecce) 2004

Don Luigi Benvenga *La luce svelata – don Pasquale Liberatore*
Loffredo editore Napoli 2006

Don Adriano Bergolin *don Pasquale Liberatore – Postulatore generale per le cause dei santi* Roma 2007

Alleghiamo, inoltre, gli indirizzi dei firmatari e ci teniamo a sua disposizione per eventuali consultazioni e per presentarle tutti i libri ed i documenti di don Pasquale Liberatore in nostro possesso .

Devoti ossequi.

Lecce , 4 ottobre 2013

Silvana Ciccarese, Luigi De Luca, Marcello Gloria,
Giovanni Paladini, Giovanni Petrelli, Antonio Petrelli,
Elio Quarta, Giuseppe Rizzo, Protasio Tarantino.

5. Conclusione

Questa volta concludo il commento alla Strenna non con una fiaba, ma con la testimonianza e il messaggio che ci ha lasciato Don Pasquale Liberatore, per anni Postulatore per la Cause dei nostri Santi e santo lui stesso, in un suo poemetto intitolato «I Santi».

Si tratta di un piccolo e personale “credo”, che raccoglie tutto ciò che è la spiritualità salesiana, che si può vedere concretizzata nella sua autenticità e validità nei ricchissimi e diversissimi frutti di santità della Famiglia Salesiana, a incominciare dal nostro amato fondatore e padre Don Bosco. Abbiamo trovato questo poema nel suo ufficio il giorno della sua Pasqua. In esso egli fa l’elogio dei Santi e utilizza una varietà di immagini, di cui noi scopriamo con piacere la bellezza. Leggendo tale poemetto possiamo toccare con mano la spiccata e fine sensibilità umana e spirituale dei nostri Santi e sentire il loro anelito di pienezza di vita, amore e felicità in Dio; notiamo la loro forza interiore e la loro esperienza spirituale, che noi stessi siamo chiamati a vivere ed a saperla proporre in forma appassionata e convincente agli altri, specialmente ai giovani.

La mia prima lettera da Rettore Maggiore era intitolata «Salesiani, siate santi!», una lettera che consideravo programmatica per il mio Rettorato. E sono felice che il mio ultimo scritto da successore di Don Bosco sia un invito accorato ad abbeverarci alla sua spiritualità. Qui si trova tutto ciò che io vorrei vivere e proporre a tutti voi, carissimi membri della Famiglia Salesiana e giovani.

I SANTI

“Essi saranno come stelle nel cielo: splenderanno come il firmamento.”

Visibili a migliaia

come le stelle ad occhio nudo, ma incomparabilmente più numerosi al telescopio che raggiunge anche quelli senza aureola.

Vulcani incandescenti,

quasi fessure
sul mistero del Fuoco Trinitario.

Avventurosi romanzi

scritti dallo Spirito Santo
dove la sorpresa è norma.

Esistenze dal genere letterario il più vario

ma sempre affascinante:
dallo stile di un dramma al sapore di una fiaba.

Classici della sintassi delle Beatitudini,

sempre convincenti
grazie alla loro gaudiosa esistenza.

Cosmonauti dello spazio,

cui si devono le più ardite scoperte
possibili solo a chi tanto si distanzia dalla terra.

Giganti così diversi da noi

come sempre lo è il genio,
eppur concittadini della nostra stessa stoffa.

Soggetti ad errori ed insuccessi

ma uomini d'eccezione sempre:
non vanno banalizzati con la scusa di sentirli compagni di viaggio.

Segni dell'assoluta gratuità di Dio

che arricchisce ed eleva
secondo i misteriosi criteri della Sua liberalità.

Hanno come loro residenza una pace inalterabile

al di sopra degli umani comuni conflitti,
eppur sempre insoddisfatti perché non cessano di tendere al più.

In orbita attorno all'essenziale

essi,
i profeti dell'assoluto.

Grandi artisti

nella fucina del Bello
davanti a cui va in estasi il cuore umano.

Uomini e donne riuscite,

testimoni della segreta armonia
tra natura e grazia.

Folli di Dio,

innamorati a tal punto
da editare un vocabolario sconcertante.

I più lontani,

per istinto, da ogni genere di colpa
e i più vicini, sempre, ad ogni categoria di colpevoli.

Platee su cui il divino dà spettacolo

e umili spettatori essi stessi,
grazie ad una spietata conoscenza del loro nulla.

Impegnati in un continuo nascondersi

e pur inevitabilmente luminosi
come città collocate sopra il monte.

Portatori di messaggi eterni

al di là del tempo,
del progresso, delle culture, delle razze.

Parole di fuoco

che il Signore pronunzia per scuotere la nostra indolenza,
bacchettate che il Maestro Divino dà sul banco, per svegliare noi
alumni distratti.

Miracoli viventi

davanti ai quali non si ha bisogno di esperti
per accettare la straordinarietà del Vangelo vissuto sine glossa.

Eroicamente distaccati dall'umano

essi, specialisti al superlativo
delle sfumature umane.

Veri maestri di psicologia

che per via dell'amore
raggiungono le pieghe più recondite del cuore umano.

Capaci di far vibrare le nostre radici migliori,

e toccando le corde di risonanza antica
infondono nostalgia di futuro.

Come le stelle del cielo:

così diverse tra loro
e in fondo, accese da un medesimo fuoco.

Don Pascual Chávez V., SDB
Rettor Maggiore

Indice

| | | |
|-----------------------------|---|--------------------|
| Nota introduttiva | | 5 |
| Giovanni Paladini | * | 5-8-20-42-50-65-71 |
| Berardino Tritto | * | 7 |
| Don Franco Gallone | * | 9-15 |
| Luigi Cucugliato | | 10 |
| Don Bruno Bertolazzi | * | 11 |
| Giuseppe Rizzo | * | 11 |
| Rita Cantarini | | 14 |
| Don Vito Fabbian | * | 15 |
| Francesca De Luca | | 16 |
| Francesca Casilli | | 16 |
| Maria Rosaria Pulimeno | | 16 |
| Don Luigi Fedrizzi | | 18 |
| Francesco Matteo e famiglia | | 18 |
| Umberto Ciurlia | * | 18 |
| Suor Lorenzina Perniola | * | 20-44 |
| Vito Colonna | * | 20 |
| Antonio Briuoli | * | 27 |
| Don Giancarlo Manieri | * | 33 |
| Don Italo Pasquale Sammarco | * | 33 |
| Don Sabino Palumbieri | * | 34-77 |
| Don Luigi Benvenga | * | 34-73 |
| Don Antonio Martinelli | | 35 |
| Maurizio Nocera | | 36 |
| Mino Rollo | | 36 |
| Don Luigi Perrelli | * | 37 |
| Lucia Signore | | 37 |
| Suor Pia Ruocco | * | 38 |
| Anna Maria Manca | | 38 |
| Giovanna Serino | * | 39 |
| Danila Mancuso | | 39 |
| Mariella Martino | | 40 |
| Maria Coppola | | 42 |

| | | |
|---|---|-------|
| Don Antonio Gentile | * | 44 |
| Elisabetta Tundo | | 50 |
| Teresa Serafino | * | 51 |
| Luigi De Luca | * | 53 |
| Michele Bisceglia | * | 59 |
| Federica Fasanelli | | 60 |
| Emanuela Cucchiarini | | 61 |
| Simone Ferente | | 61 |
| Fabiana Napoli | | 61 |
| Carlo Colonna | | 62 |
| Anna Rita De Giorgi | | 62 |
| Lina Romano | | 63 |
| Don Pascual Chàvez | * | 64-88 |
| Protasio Tarantino | * | 69 |
| Marcos Amato | | 69 |
| Daniela Genovasi | | 70 |
| Donato Spezzacatene | * | 72 |
| Fabiola Smurro | | 72 |
| Maria Miglietta | | 73 |
| Silvia Margiotta | | 74 |
| Tiziana Diso | | 75 |
| Marisa Caretto Chironi | | 75 |
| Tina Turco | | 79 |
| Anna Rita Serafino | | 80 |
| Padre Giovanni Di Mantova (P. Juan) | * | 81 |
| Oswaldo e Pinuccia Pavan | | 83 |
| Suor Caterina | * | 83 |
| Suor Chiara | * | 83 |
| Don Remigio | * | 83 |
| Errico Erroi | * | 84 |
| Elisa Rollo | | 84 |
| Giovanni Petrelli | * | 85 |
| Paola Bisconti | | 86 |
| Lettera al Postulatore don Pierluigi Cameroni | | 87 |

** sono le persone (30) che hanno conosciuto don Liberatore.*

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2014
presso DEA srl
via Lecce 4/b
73010 Galugnano
tel. 0832.655445
info@73100.it

Sono stato un *com-pagno* di don Pasquale Liberatore, nel senso etimologico del termine (*cum pane*), condividendo lo stesso pane di ideali, di studi, di confronti. E sin d'allora, di reciprocità vissuta di incoraggiamenti nei percorsi di nostri solchi, convergenti ad una spiritualità *crisocentrata*, per essere poi investita in un impegno di nuova evangelizzazione in un mondo tanto confortevole e tanto sconfortato, così omogeneizzato e così drammaticamente dislivellato.

Don Pasquale Liberatore era per me (perchè era?), è per me amico, modello, punto di riferimento e di rifornimento.

Negli ultimi 20 anni mi incoraggiava a proseguire in questo movimento pasquale Testimoni del Risorto 2000 ed esultava per la Via Lucis natavi e diffusa poi dalla S. Sede in tutto il mondo. [...]

Bella testa, Pasqualino: è così che lo chiamavamo da ragazzi. E lo soprannominavamo Domenico Savio. Sin dall'infanzia la sua mente si presentava acuta e il cuore registrava punte di eroismo sul piano dell'ascesi, della preghiera, della tenacia nel suo proposito di santità.

Il suo sogno: realizzare equilibrio per costruire bellezza.

Che cos'è infatti la bellezza se non convivialità delle differenze, se non convergenza di aree diverse e complementari?

Perciò don Pasquale è apparso bello in un mondo sbilanciato e disincantato.

Di tre argomenti principali parlavamo spesso: *filosofia dell'uomo, teologia della risurrezione, santità nell'azione*. Nelle conversazioni, egli sapeva fondere l'esperienza umana e pastorale e quella mistica e professionale insieme con l'arte e la sapienza, il tatto e l'obbedienza. Anzitutto a Dio e alla sua coscienza.

E così ha potuto dare senso a tutto ciò che compiva. È stato sale della terra. E questo è un tema di mordente attualità in una civiltà dell'istinto e dell'istante. [...]

don Sabino Palumbieri